ARCHIVIO STORICO

ANNO 54 MATTINO — TORINO Mercoledì 15 Settembre 1920 — MATTINO NUM. 220

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

PREZZI PER MILLIMETRO di larghezza di una colonna: Ann[illegible] Finanziari L. 4,00 - Avvisi Commerciali [illegible] Varii Avvisi commerciali [illegible] del giovedì nale: *Arte e Segnacolo* - *La Cronaca* [illegible] Non contata. (In abbonamento L. 10,00). Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Responsabilità precise

I giornali conservatori, e in modo particolare quelli della guerra, gli organi dell'industria e gli industriali rilevano e bissimano unanimi l'assenza del Governo nel grande conflitto che si svolge in Italia. Constatare l'assenza del Governo è ovvio, tanto ovvio che perfino un uomo ed un giornale della guerra può arrivare a rilevarla. Il Governo ha lasciato e lascia occupare le fabbriche, il Governo non è intervenuto e non interviene nella difesa della proprietà industriale. E si può deplorare il fatto, dolersi degli inconvenienti che ne sono venuti e ne vengono. Il Governo stesso è probabilmente il primo ad ammetterli. Ma constatare e deplorare un fatto non è fare politica. Politica è azione.

Di fronte ad un rivolgimento immane della società e della coscienza italiana — dovuto a cause complesse, ma reso inevitabile dalla guerra — il Governo ha giudicato che tale rivolgimento si dovesse contenere nelle fabbriche, non espandere nelle vie. Internandolo nelle fabbriche è stato sovvertito il codice, ma non è stata impedita la vita civile. E che non sia stata impedita — perchè i piccoli episodi particolari in così grande avvenimento non hanno valore — è ammesso universalmente. Che cosa avrebbero fatto e di che mezzi si sarebbero serviti e si servirebbero per impedire o per contenere quel rivolgimento gli avversari e i deploratori del Governo? Qui è il problema politico. All'assenza del Governo che cosa essi avrebbero sostituito? e con quali principi, con quali forze, con che mezzi avrebbero affermato o vorrebbero affermare la propria presenza? con quali metodi avrebbero contenuto il conflitto? A queste domande bisogna rispondere breve, preciso, senza sottintesi, senza tergiversazioni. La risposta ad ognuna di queste domande importa una visione ed una responsabilità politica. Il Governo che ha avuto una propria visione, si è assunta la propria grande responsabilità. Concretando una concezione politica diversa, si prendano la conseguente responsabilità anche gli avversari e i denigratori suoi. Screditare — e screditare nel momento che lo Stato ha bisogno di quanta forza ancora gli rimane e di tutta la sua oculatezza per resistere alla frumana, e contenerla dentro agli argini, perchè nel suo corso fatale non sconvolga e distrugga tutto — è facile e può essere comodo, ma non è da politici. E tanto meno da politici che sperano a reggere la vita della Nazione. A programma bisogna opporre programma, a politica politica.

Qui noi attendiamo gli avversari e i denigratori del Governo. E se dalla sterilità del biasimo e della mormorazione essi avranno virtù d'alzarsi al concreto delle affermazioni vigorose, se avranno l'ingegno per addirare e la forza per aprire al paese una via che ci pais e sia di salvezza — sia essa pur diversa da quella che noi battiamo — i primi a seguirli, per amore del paese, saremo noi.

Ma perchè ciò avvenga bisogna prima metter fuori il programma. Nel '15 alla concezione politica dell'on. Giolitti è bastato contrapporre le urla e gli abbasso. Ora si vede dove hanno portato quelle grida. Gli avversari politici dell'on. Giolitti sono ancora sotto il peso dell'incapacità che hanno dimostrata nel '15. Chiacchiere allora, chiacchiere oggi. Programmi concreti mai.

Ora senza programma non si conclude e non si realizza nulla. E l'Italia ha bisogno di realizzare. Per quel tanto di salvezza che si può recare ancora al paese, il disastro del '15 non si deve assolutamente ripetere.

Documento o "lugubre scherzo,,?

Roma, 14, notte.

La *Tribuna* pubblica il seguente documento, che dice essere pervenuto a sua conoscenza, firmato dal deputato socialista Vella:

«Milano, 28 agosto 1920. Comitato permanente dei fasci delle guardie rosse, esercito dei Soviets. Alla Legione delle guardie rosse dell'esercito dei Soviets di Torre Annunziata. Il commissario capo. Premesso fare conoscere colla massima urgenza le condizioni finanziarie e materiali di codesta sezione, essendo in vista un vasto movimento per imporre al Governo di Roma il riconoscimento politico ed economico della grande Russia bolscevica. Questo comitato permanente, costituendo l'occasione propizia del vasto movimento degli operai metallurgici, ha deciso di allargare il movimento e fare sì che il movimento acquisti carattere politico. A tale uopo pregasi codesta sezione di trasmettere colla massima urgenza l'elenco nominativo del materiale e degli equipaggiamenti e far conoscere la cifra per fare sì che la sezione stessa possa essere finanziata per tutte le occorrenze. Firmato: Vella».

Ora, questa presunta circolare Vella degli ambienti socialisti è dichiarata inesistente. Tutto si ridurrebbe, secondo i socialisti, ad un lugubre scherzo se non a qualche cosa di peggio. Si afferma sempre dalla stessa fonte che il Vella non si è mosso da un mese da Cattaglirone e non può quindi essersi occupato di... esercito bolscevico. Giova poi aggiungere che al Gabinetto del sottosegretario agli Interni si dichiara di non aver fatto alcuna comunicazione del genere, nè essa sarebbe partita dalla Direzione generale di P. S. Comunque anche altri giornali pubblicano il presunto documento, e la *Tribuna* così commenta: «Non c'è bisogno d'aggiungere molte parole per rilevare tutto il significato, tutta la gravità del documento. Da esso è evidente: 1.o che esiste un'organizzazione segreta di carattere eversivo ed una forza armata che si chiama pomposamente «esercito dei Soviets», che si propone l'uso della forza per imporre allo Stato la propria volontà. (E indubitamente la parte che diremo militarista dell'attuale agitazione metallurgica, con comparsa di un'organizzazione di guardie rosse e l'armamento degli opifici occupati, è una derivazione di questo movimento oscuro, probabilmente ignoto alla maggior parte dei capi della Confederazione del lavoro e del Partito socialista); 2.o significante atto è la data della circolare, cioè il 28 agosto, quando cioè nelle officine si faceva l'astruzionismo e non si era arrivati ancora all'occupazione delle officine. Dunque, vi era già chi, all'infuori e dal di fuori dell'agitazione metallurgica, pensava di sfruttarla e voleva ai propri fini eversivi». Le deduzioni da ricavarsi da queste constatazioni sono ovvie e molte cose che parevano oscure ed incomprensibili si rischiarano al lume della poca virtù di questa circolare.

L'assemblea degli industriali a Milano
discute la richiesta del controllo sindacale
Le varie tendenze in contrasto - Convocazione dei Consorzi e delle Associazioni federate - Rinvio della risoluzione a domani

Milano, 14, notte.

Molto si sperava dai risultati dell'odierna riunione tenuta dai rappresentanti degli industriali e si era giunti verso sera a ventilare la possibilità di un convegno notturno in prefettura, dove i rappresentanti delle due parti in conflitto, si sarebbero trovati per invito del Prefetto onde tentare una via di accordo. Ma non era che una speranza che doveva avere poca durata. L'odierna seduta è stata vivacissima per il dibattito tra i sostenitori delle due tendenze: quella di assoluta intransigenza e l'altra di conciliazione. Ma eccovi la cronaca dell'assemblea.

L'odierna riunione può considerarsi la più importante di quelle avute sinora, perchè da ogni parte d'Italia vi convennero i rappresentati degli organismi industriali. Affinchè tutte le categorie industriali potessero far sentire la loro voce e prendere parte alla discussione ed alle decisioni, la Confederazione dell'industria aveva insistito perchè da ogni centro si portasse a Milano almeno un rappresentante per categoria e possibilmente la figura più rappresentativa di esse. Alla riunione di oggi si può in conseguenza dire che non solo vi erano rappresentati tutti i centri industriali italiani e tutti i rami dell'industria italiana, ma ogni genere di azienda, dalle grandi, alle medie, e alle piccole.

Scopo della riunione, illuminare i dirigenti della Confederazione dell'industria sulle trattative da svolgersi colla rappresentanza operaia; dare direttive, precisare i criteri da seguirsi, tracciare i limiti delle concessioni da farsi, ecc., come già era stato fatto nelle assise operaie, tenute venerdì e sabato della scorsa settimana, prima della deliberazione della Confederazione che segnò l'inizio della nuova fase della vertenza.

Il presidente della riunione, senatore Conti ed il segretario della Confederazione dell'industria onorevole Olivetti, premessa una breve relazione sulle diverse fasi della agitazione metallurgica, che portarono alla attuale situazione, illustrarono le proposte ad essi presentate dagli onorevoli D'Aragona e Buozzi a nome della Confederazione del lavoro. Delle proposte stesse fecero un minuto esame, mettendone in rilievo il carattere, lo spirito e l'importanza, e praticamente le trasformazioni che, per esse, dovrebbero avvenire negli organismi industriali attuali. Chiesero infine all'assemblea di volersi pronunciare in merito, onde la Commissione ne avesse lumi per l'azione da svolgere.

La discussione che seguì fu lunga e movimentata.

L'ing. Coraddini di Torino, a nome degli industriali piemontesi, ha dichiarato che, per la salvaguardia degli interessi collettivi, non solo dell'industria, ma della stessa proprietà generale, era necessaria la più assoluta intransigenza contro le nuove forme di comunismo più o meno larvate. Egli presentò in tale senso un ordine del giorno.

L'ing. Boella dell'Anuna condivise l'opinione espressa dall'oratore precedente e soprattutto insistette perchè nessuna trattativa venga iniziata se non dopo lo sgombro delle officine da parte degli operai. Pure per il ritorno alla legalità come «conditio sine qua non» per la discussione tra le due parti, si sono pronunziati quasi tutti i numerosi delegati che presero la parola. Così l'ing. Vannetti, che riprese il voto degli industriali interregionali, riunitisi lunedì all'Automobil Club di Milano, voto di esplicita resistenza.

Anche l'on. Olivetti e il senatore Crespi presentarono ordini del giorno che nella sostanza si equivalgono, giacchè affermano che i canoni fondamentali dell'attuale civiltà non possono essere mutati e che quindi la vertenza non può essere risolta anche una delle parti usa la violenza dell'occupazione arbitraria degli impianti industriali. Tale pregiudiziale è contenuta in tutti gli ordini del giorno. Riguardo poi alla mozione più sentitanta, cioè quella del controllo sindacale sulle aziende, mentre in alcuni ordini del giorno tale progetto è respinto recisamente, in altri è considerato come degno di studio. La maggioranza però, sia degli ordini del giorno, come dei presenti, si è manifestata per la resistenza al progetto stesso che viene considerato pregiudizievole agli interessi dell'industria e della produzione e quindi della collettività.

Riassumendo, sulla questione del controllo si sono manifestate tre correnti: una per l'intransigenza, un'altra per la conciliazione, capeggiata dal senatore Conti, e che avrebbe portato alla possibilità di trattare, ed una terza, che affermava non potere in assemblea prendere una decisione di così grave importanza senza avere prima consultato le varie assemblee dei singoli consorzi.

Gli oratori, che successivamente presero la parola, oltre al portare a conoscenza dei colleghi i varii casi verificatisi nelle loro città in questi giorni di occupazione, concordarono quasi tutti nel dichiarare che il principio del controllo non doveva esser scartato a priori, ma essere ammesso colle dovute garanzie e cioè non come l'imposizione di un organismo operaio nel quale quasi tutti affermarono di non poter più avere l'antica fiducia, ma come imposizione statale. Venga il controllo, ma sia imposto come legge di Stato, e lo Stato garantisca che i limiti fissati non saranno varcati ad arbitrio di una delle parti».

Non mancarono voci catastrofiche: industriali cioè che dichiararono che ad un qualsiasi accomodamento è da preferirsi la lotta ad oltranza, qualunque ne siano le conseguenze. «Un accomodamento — dissero questi — non ci assicurerà che qualche mese di tranquillità; dopo, saremo da capo. Meglio da che siamo in lotta, proseguire, anche se deve avvenire la catastrofe. Sarà una delusione per le masse operaie. Verrà il momento del risveglio. Dopo, se anche tutto sarà andato in rovina, torneremo a ricostruire. Ci sentiamo da tanto!».

Dopo la presentazione dei numerosi ordini del giorno, a cui accennammo più sopra, la seduta è stata sospesa per venti minuti e ciò per dare modo ai vari presentatori di accordarsi su un ordine del giorno unico rispecchiante le varie tendenze. Durante la sosta è stato cercato di concordare la tendenza stessa, ma se ne è subito riscontrata la grande difficoltà e quindi è apparsa evidente la necessità di non prendere deliberazioni definitive prima di avere consultato i consorzi e le associazioni confederate. Parlarono quindi il senatore Conti, l'ing. Boella, l'avv. Rotigliano, l'on. Olivetti, l'avv. Icino, l'ing. Targetti ed il commendatore Silvestri, mettendo in rilievo la opportunità di interpellare direttamente gli industriali organizzati prima di pronunziare un voto che avrà comunque delle conseguenze vastissime per tutte le aziende nazionali. Le varie tendenze manifestate in senso al Consiglio generale sono in istretto riferimento con il sommario esame che della situazione hanno fatto numerosi industriali delle varie regioni d'Italia. Telegraficamente per domani sono state convocate nelle varie città le assemblee degli industriali e dal voto di tutte queste assemblee il Consiglio generale che si riunirà dopo domani, giovedì, trarrà le sue deliberazioni con tranquilla coscienza e forte del consenso della maggioranza.

Mentre gli industriali, nel pomeriggio erano riuniti, il Comitato direttivo della Confederazione del lavoro, dal canto suo, teneva una seduta in via Manfredo Fanti per prendere in esame la situazione che verrebbe creandosi sia che gli industriali accettassero il concordato sui diversi punti, come pure se la situazione dovesse invece aggravarsi. Sulla discussione e sulle eventuali deliberazioni del Consiglio della Confederazione si mantiene il massimo riserbo, naturale d'altronde poichè si tratta della tattica da adottare nel proseguimento della lotta. Le informazioni assunte risulta però che la Confederazione è venuta nella determinazione di convocare i rappresentanti di tutte le sezioni dei metallurgici.

I precedenti parlamentari del controllo sindacale

Roma, 14, notte.

L'imminente ritorno dell'on. Giolitti alla capitale segnerà la ripresa dell'attività politica. Il Consiglio dei ministri sarà convocato subito dopo l'arrivo del presidente. Intanto, è bastata la richiesta dei socialisti per la convocazione della Camera, per affollare Montecitorio, dove le conversazioni convergono sul tema della situazione creata dalla vertenza dei metallurgici. La situazione prenderà una chiara orientazione dopo la deliberazione definitiva che saranno prese giovedì gl'industriali sull'accettazione o no delle richieste della Confederazione generale del lavoro per il controllo sindacale degli stabilimenti; ma, nell'attesa, a Montecitorio si parla molto della richiesta convocazione della Camera. Peraltro, tutti i deputati di qualsiasi parte politica — eccetto bene inteso i socialisti — si manifestano contrari alla richiesta socialista. Secondo alcuni deputati, infatti, la precipitata riapertura del Parlamento potrebbe prestarsi a pericolose interpretazioni, mentre i supremi interessi del paese, sia per le finalità interne, come per quelle internazionali, vogliono che si riprendano del tutto le forme normali di andamento. Ma, del resto, dell'auto-convocazione del Parlamento dopo la rinuncia dei popolari non è più il caso di parlare. Una parte dei deputati socialisti intende insistere sulla immediata convocazione del Parlamento, «disposti — a quanto affermavano stamane l'on. Tedeschini ed altri suoi colleghi più recisi — a fare uno spiegamento delle loro forze parlamentari al fine di spingere l'on. Giolitti ad accordare la ripresa parlamentare non solo, ma a darne l'assicurazione prima di venerdì prossimo, giorno in cui siederà il Senato. E se — dicevano essi — non riuscissimo ad ottenere dal capo del Governo tale assoluta assicurazione, cioè della ripresa dei lavori parlamentari alla data già fissata, allora noi deputati socialisti ufficiali, tutti quelli che si trovano a Roma il giorno 17, ci porteremmo in Senato ad esprimere in una forma più vivace i nostri sentimenti, la nostra volontà già affermata e motivata limpidamente nella mozione presentata alla presidenza della Camera». Ma bisognerà vedere se questi propositi saranno tradotti in atto.

Ritornando alla vertenza dei metallurgici, a Montecitorio veniva oggi ricordato un precedente parlamentare sulla questione del controllo sulle industrie. Al principio dell'attuale legislatura, nella discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, erano stati presentati fra gli altri emendamenti uno dell'on. Mauri per i popolari e un altro dell'on. Reina per i socialisti. Il primo diceva: «Sarà dato più vigoroso impulso dalla nuova legislatura a consacrare il diritto del lavoro, facendo largamente partecipi i contadini e gli operai alla proprietà della terra ed agli utili della produzione, ecc....». L'oratore lo svolse nella tornata del 13 dicembre 1919, ma quando si venne alla votazione dichiarò di ritirarlo e di associarsi all'emendamento Reina, il quale era del seguente tenore: «Dovrà essere cura del Governo e del Parlamento di arditamente e proficuamente affrontare il problema dell'espropriazione delle terre non coltivate o mal coltivate, per affidarne la gestione ai lavoratori della terra costituiti in cooperativa, e istituire con opportuna disciplina quel controllo a favore di parte delle maestranze lavoratrici e dello Stato che dovrà essere avviamento ad una politica di socializzazione delle grandi industrie».

L'on. Nitti, presidente del Consiglio, quando vennero in votazione gli emendamenti, fece la seguente dichiarazione: «Io chiedo: possiamo noi, in questo momento, decidere o no di istituzioni di questa natura? E quando avessimo deciso, la Camera sarebbe impegnata a votare queste istituzioni, e quali ne sarebbero le conseguenze? Ma per questo esiste l'iniziativa parlamentare, esiste la discussione sui bilanci. Quanto all'emendamento Reina, esso ha una serie di questioni, per cui debbo fare le stesse osservazioni. Il Governo non è contrario, ma preferisce discutere ogni argomento separatamente». Avendo l'onorevole Reina mantenuto il suo emendamento, l'on. Meda fece su di esso a nome del gruppo popolare una dichiarazione di voto: «Io vedo nell'emendamento Reina niente altro che l'affermazione della tendenza verso una politica socializzatrice della grande produzione e dei grandi servizi collettivi, la quale una volta che dovesse, con opportune e graduali discipline, prevalere ed emanare dagli organi legittimi della sovranità nazionale, non costituirebbe se non una fase ineluttabile dell'evoluzione sociale e della trasformazione economica».

E' da ricordare che a favore dell'emendamento Reina si alzarono nella votazione anche gli onorevoli Giolitti e Facta. L'emendamento fu approvato. Ecco come la Camera, in un primo tempo, affrontò la germe la questione posta ora dalla Confederazione generale del lavoro.

Il *Corriere d'Italia* riferisce poi una conversazione avuta con un uomo politico che fu ministro del Tesoro ed amico del presidente del Consiglio. Quest'uomo politico ha detto che in un recente colloquio con l'onorevole Giolitti, questi gli aveva detto di non nutrire gravi e serie preoccupazioni per quanto riguardava la politica interna, fidando come sempre nel buon senso del popolo italiano e che la forza della ragione avrebbe finito col prevalere su ogni manovra di irresponsabili e delinquenti, ma quello che veramente lo preoccupava era la situazione finanziaria del paese, che resta la questione centrale intorno alla quale girano e si concentrano fatalmente tutte le competizioni e tutte le agitazioni.

Le due pregiudiziali
secondo il segretario generale della Confederazione dell'Industria

Milano, 14, notte.

Ho interrogato sulla situazione l'on. avv. Gino Olivetti, deputato di Torino e segretario generale della Confederazione dell'industria, l'ente a cui è stata affidata da tutte le organizzazioni industriali del paese la direzione dell'odierna lotta. E poichè le pregiudiziali da sormontare sono due — l'una proposta dagli operai e l'altra dagli industriali — cioè la occupazione delle fabbriche e il controllo sindacale, appunto su queste due pregiudiziali si è aggirata la conversazione.

— Due gravi questioni! — mi ha detto l'on. Olivetti. — L'atteggiamento degli industriali in questo momento, di fronte all'ultimo ordine del giorno votato dalla Confederazione del lavoro ha realmente bisogno di spiegazioni e di delucidazioni. La Confederazione del lavoro molto abilmente ha trasportato la questione sul terreno del diritto di controllo. Ma gli industriali ritengono che il diritto di controllo sia una cosa molto meno importante e presuppone, anzi, il diritto di proprietà. Ora essi vedono che quanto è successo nei giorni scorsi ferisce profondamente, come mai, questo diritto; e dicono che è inutile andare a discutere sull'uso che essi fanno del diritto di proprietà industriale se prima questo diritto non viene completamente assicurato.

L'on. Olivetti ha proseguito: — Gli industriali ritengono che in questo conflitto l'atteggiamento dello Stato, anzi del Governo che ha permesso tutta una serie enorme di violazioni delle leggi fondamentali dello Stato stesso, costituisca una violazione non soltanto dell'Autorità statale ma di tutte le classi dirigenti. Essi dicono che come oggi si giustificherà l'inerzia del Governo di fronte all'occupazione delle fabbriche, ai sequestri di persona, ecc. (sostenendo che non si tratta che di mezzi di lotta in una normale contesa fra capitale e lavoro), così domani si giustificherà l'occupazione delle case da parte degli inquilini, delle Banche da parte degli impiegati, delle navi da parte degli equipaggi, dei negozi da parte dei commessi, come mezzi di lotta in caso di competizioni tra queste classi ed il padrone di casa, i banchieri, gli armatori, i commercianti. Sono osservazioni e previsioni che corrono tra gli industriali e che la *Stampa* ha già riferito nel suo numero di stamane. Tenga ancora nota di questa: dal momento che una violazione di legge è permessa come arma di lotta, in quei casi che le ho detto, gli industriali si chiedono se, posti su questa strada, essendo oggi permesso distruggere il diritto di proprietà, occupando fabbriche e sfondando cassaforti, e di organizzazione di fabbrica facendo proprietari e dirigenti, domani non sia per lo stesso principio permesso, ad esempio, di uccidere addirittura l'industriale che resiste considerando anche questo crimine come un mezzo di lotta fra capitale e lavoro...

— Non scherziamo, onorevole, colla morte, che è brutta per chi l'ha vista vicino.

— Gli industriali, che per ora sono vivi, pongono oggi sul primo piano questa grossa questione o pregiudiziale, ritenendo che col loro atteggiamento di resistenza difendono più la borghesia e lo Stato che non sè stessi; e rifiutano di sottostare alla pressione esercitata a loro danno con l'occupazione delle fabbriche. Essi sanno che tale resistenza aumenta ogni giorno il loro danno. Molti anzi si vedono irrimediabilmente distrutta la loro azienda, disperse le materie prime ed i prodotti se il conflitto si prolunga; ma preferiscono il danno e la rovina personale piuttosto che venir meno a quel compito ch'essi dicono di difesa di tutta la classe borghese. Perchè in questo momento la classe industriale ritiene di dover compiere, di fronte all'abdicazione e alla impassibilità di gran parte della classe borghese, questa energica opera di difesa dell'ordine e della legge.

— E allora mi dica le impressioni degli industriali sulla questione del controllo sindacale.

— Di fronte alla questione generale dell'intervento e dell'occupazione, gli industriali non si sono molto soffermati a considerare quella del diritto di controllo.

— *Materia premuit*, dicevano i romani...

— Non vi si sono soffermati non volendo seguire la Confederazione del Lavoro nello spostamento della questione per non diminuire l'importanza gravissima della situazione attuale. Essi dicono che se non si rinuncia dalle organizzazioni operaie a questi mezzi di lotta, anzi se essi si ripeteranno, non sarà più possibile far vivere l'industria. Già prima degli ultimi fatti molti industriali non si sentivano di continuare la loro industria nelle condizioni di incertezza, di mancanza di sicurezza che allora esistevo. Figurarsi adesso!

— E il controllo?

— Quanto al diritto di controllo, anche qui gli organizzatori operai sono stati abili nel portare la questione. Essi partono dal principio di accettare le ingerenze degli industriali sulla diminuita produttività e sulla inattività degli operai; e affermano — come ha riportato la *Stampa* — che per porre riparo a questo non si è che un mezzo: quello di dare alla massa il diritto di controllare la gestione industriale, sia dal lato tecnico che amministrativo. Lo stesso ragionamento gli organizzatori avevano fatto agli industriali in favore degli operai quando si trattò di ottenere le «otto ore». Anche allora si disse che tale concessione era necessaria perchè gli operai avessero il necessario riposo, potessero istruirsi, dedicare qualche ora alla famiglia, allo sport, potessero insomma avere la sensazione di essere trattati come uomini, di sentirsi elevati anche nella loro posizione morale e sociale, perchè allora si sarebbero sentiti più inclini al lavoro. Gli industriali italiani — primi fra gli industriali d'Europa — fecero la concessione. Il risultato lo sanno tutti. Non solo non fornirono la disciplina e l'amore al lavoro, ma diminuì il «rendimento orario» degli operai, mentre aumentarono le ore dedicate... alla allo studio o alla famiglia.

— Coscienze che diventano sentinelle.

— Sicuramente. Questa prima esperienza rende gli industriali molto scettici circa gli effetti del diritto di controllo, tanto più quando nell'ordine del giorno della Confederazione del Lavoro esso viene considerato come mezzo di collaborazione tra classe industriale e operaia, non come uno strumento destinato a fare avvicinare gli

la preparazione necessaria per la espropriazione definitiva delle fabbriche.

Dicono gli industriali che evidentemente si vuole costituire una casi una posizione simile a quella che è stata allo Stato italiano in cui vi è una forza che effettivamente comanda (idea di Lenin socialista) e un governo responsabile che è il Governo, così nell'industria vi sarebbe l'organizzazione sindacale che comanda e gli industriali che rimarrebbero i responsabili più diretti della gestione. Il che — secondo essi — sarebbe la rovina dell'industria perchè non è possibile che in uno stabilimento vi siano due poteri diversi e contrastanti a comandare. Si potrebbe discutere sulla ammissibilità di una partecipazione operaia alla gestione se fosse dettata da un vero spirito collaborazionista e accompagnata da una effettiva responsabilità. Ma non si può più ammettere seduta stante a priori che a considerarla semplicemente come arma di lotta e come un mezzo per giungere più solidamente all'espropriazione. Di questo, del resto le organizzazioni operaie non fanno mistero anzi hanno il merito della lealtà perchè lo dicono chiaramente nell'ordine del giorno votato sabato e che risponde all'impostazione della lotta quale era affermata del resto in un ordine del giorno votato nel giugno scorso dalla frazione massimalista fra le più massimaliste, cioè dalla Camera del lavoro di Torino.

In conclusione — ha proseguito il segretario della Confederazione dell'industria — il diritto al controllo non sarebbe un mezzo di pacificazione tale da condurre — come ha affermato D'Aragona — ad un aumento di produzione; ma sarebbe il modo di sollevare contestazioni e difficoltà anche in altri campi oltre quelli oggi in questione, aumentando così le ragioni di discordia, e di conflitti in modo da realizzare quello stato insopportabile di cose per cui industriali da intimi (come qualche organo più sincero ha dichiarato) a rinunciare all'esercizio del loro stabilimenti.

— E le maestranze come accetterebbero questa eredità?

— Si troverebbero nelle mani organismi ammalati e corrosi perchè non potrebbero certo facilmente continuare, tanto più venendo a mancare la direzione. E allora addio produzione e intensificazione.

— Gli operai dicono che col controllo si verrebbe a far diminuire i prezzi dei prodotti.

— Si comprenderebbe che la collettività volesse esercitare un diritto di tale specie nell'interesse di tutti e anzi alcuni industriali hanno presentato dei progetti concreti al Governo in tale senso. Ma è lo Stato che deve esercitare questo controllo nell'interesse di tutti, non una classe sola che in sostanza poi difenderebbe gli interessi propri. Lo vediamo del resto nella Nuova Zelanda dove il Governo socialista ha instaurato un ordine di cose simile a quello che si vorrebbe introdurre oggi in Italia e dove industriali ed operai hanno finito per mettersi d'accordo in una politica ferocemente protezionistica contro la produzione e la mano d'opera straniera per cui, in buona parte dell'Australia, prezzi e salari sono aumentati a favore degli industriali e operai ed a spese del consumatore.

— Ritornismo, onorevole, indietro dall'Australia...

— Del resto che sia così non lo hanno già dimostrato le organizzazioni operaie nostre? Come si sa il conflitto metallurgico è sorto in seguito alla nota dichiarazione degli industriali che non potevano dare nulla in aumento alle richieste dell'industria. Ora nel colloquio avvenuto in Prefettura, tra rappresentanze, gli industriali chiesero agli operai: — Supposto che si si conceda il diritto di controllo e che vi si dia quindi il modo di conoscere la situazione dell'industria che voi dite di non conoscere) rinunciereste alla richiesta d'aumenti sino al giorno in cui non avrete esaminato la capacità finanziaria dell'industria? Ebbene i rappresentanti operai dichiararono che anche in tal caso volevano in ogni modo subito degli aumenti. E allora?

Il progetto della Confederazione del Lavoro mira evidentemente a costituire una economia industriale molto più pericolosa dell'attuale, perchè viene a dare ad un unico Sindacato operaio per ogni ramo d'industria la padronanza di quel ramo di produzione attraverso alle rappresentanze che esso avrebbe in tutti i Consigli d'amministrazione e in tutti gli stabilimenti. Gli organi direttivi del Sindacato sarebbero così i veri padroni dei singoli rami d'industria. Del resto gli industriali pensano che, oltre gli operai, ci sono anche i tecnici e gli impiegati che per la loro preparazione e capacità intellettuale e culturale hanno dei titoli infinitamente superiori di quelli che non abbiano gli operai; e pensano ancora che oltre la Confederazione del Lavoro vi sono le organizzazioni del Partito Popolare, quelle dell'Unione Sindacale ed altre, senza contare la Confederazione del Lavoro intellettuale che sta sorgendo. Del resto, in nessun Stato d'Europa, eccetto la Russia, è instaurato un sistema simile a quello che si vorrebbe oggidì dalla Confederazione e che condurrebbe alla paralisi dell'industria. In Germania e in Austria — paesi retti da socialisti e dove la preparazione dei socialisti è meno recente — i Consigli di fabbrica hanno funzioni molto limitate e che in pratica sono ancora più ristretti di quello che la legge loro accorda. In Inghilterra poi, per mettere in grado gli operai il quali sono animati veramente da spirito collaborazionista di poter cogliere le condizioni dell'industria, furono istituiti i Consigli d'industria i quali studiano la situazione in cui si trova l'industria e raccolgono tutti gli elementi relativi ed effettivamente collaborano a illuminare la pubblica opinione intorno alle questioni d'interesse generale.

— Ma in sostanza, gli industriali sono accusati di non far posto alle correnti nuove.

— Gli industriali non negano di far posto a queste correnti. Ma siccome pensano che certi esperimenti sociali costano a tutti, ritengono che i problemi debbano essere approfonditi, studiati con calma, e non impostati in pochi giorni sotto la pressione di invasioni, di sequestri e di più oscure minacce. E che, in pratica, il miraggio di parole e di teorie non debba far perdere di vista il vero interesse generale del paese, che potrebbe essere ancora più duramente compromesso.

I cantieri metallurgici di Castellammare al consorzio nazionale cooperativo
Trattative in corso

Roma, 14, notte.

Dopo il voto della Confederazione generale del lavoro a Milano, la Lega nazionale cooperativa ha proseguito in Roma le trattative con i ministeri del Lavoro e degli Interni, e con varie Banche, che si sono offerte per affrettare l'assunzione di alcuni grandi stabilimenti da parte del Consorzio nazionale cooperativo metallurgico. Questo si riunisce ora per deliberare sul riscatto dei Cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia, che occupano oltre 3000 operai. Le trattative in corso sono sotto il patronato del ministro Labriola e del sottosegretario Porzio. In questi giorni avverrà un sopraluogo a Castellammare del ministro Labriola e dei rappresentanti degli istituti che finanzieranno il Consorzio cooperativo. Altre trattative con varii stabilimenti, oltre quelli anzidetti, sono in corso per consimili riscatti.

Un manifesto
della Confederazione del Lavoro al Paese

Milano, 14, notte.

Il Comitato confederale di agitazione ha deciso di lanciare il seguente appello ai cittadini d'Italia:

«La grande lotta che si svolge nel nostro Paese tra capitalisti e lavoratori deve indurre ogni cittadino, ogni produttore ad assumere la sua parte di responsabilità. La guerra, nel suo rapido processo dissolvitore, ha rivelato che le vecchie forme di produzione capitalistica sono incapaci a superare la dolorosa crisi che attraversiamo. Ognuno deve decidersi: o a partecipare per esse ed a lottare per il nuovo ordine dai lavoratori invocato, che, al disopra di ogni interesse individuale, di ogni speculazione personale tenda all'interesse della collettività. La Confederazione generale del lavoro, e, per essa, il Comitato confederale di agitazione, ai quali è stata demandata la responsabilità del movimento, sente il dovere di far conoscere quali siano le linee generali delle proposte avanzate, senza le quali nessun armistizio sul campo economico ed industriale è possibile. La lotta intrapresa dai metallurgici italiani ha messo in maggiore evidenza l'impossibilità di continuare a dibattersi nel circolo chiuso degli aumenti di mercedi, immediatamente annullati dai successivi rincari del costo della vita. La attuale battaglia si è ingigantita sopratutto per l'impossibilità di sindacare e di conoscere quanto avvenga nell'industria, come si svolga il processo di produzione, come si formino i prezzi di costo, di vita e di vendita, quali difficoltà impediscano l'aumento del gettito dei prodotti unico mezzo per uscire dallo stato miserando in cui la guerra, le speculazioni indegne l'avidità dei profittatori, dei vecchi e nuovi ricchi hanno gettato il Paese.

«Siamo di fronte ad uno tra i più imponenti episodi della crisi di regime che travaglia il mondo: o rinnovarsi o perire; attuare la nuova storia o spostare il proprio asse verso nuove forme di convivenza civile, o cadere nella lotta violenta prossima, come è sempre avvenuto nei periodi storici più turbolenti, di chi crede impedirne il corso fatale con una resistenza sfrenabile forse con la cecità di chi, per salvare un privilegio, intende soffocare il nuovo diritto che sorge. Il sistema individualistico di produzione ha fatto ormai il suo tempo. I classi lavoratrici hanno dimostrato luminosamente che esse non intendono essere schiave della macchina posta accanto ad altre macchine per farle funzionare. I nostri lavoratori vogliono sapere come e perchè si formino rapidamente certe fortune industriali, mentre i capitalisti denunziano crisi di lavoro; vogliono conoscere perchè certe industrie servono solo alla speculazione o per la speculazione producono. Gli operai vittime prime di questo stato di cose hanno ingaggiato la più grande battaglia per il bene di tutti.

«La Confederazione generale del Lavoro, fedele interprete delle aspirazioni di chi anela a le proprie energie intellettuali e fisiche per il benessere comune, ha chiesto che sia spezzato il sistema autocratico dell'ordinamento industriale per sostituirvi quello del controllo sindacale facendo conoscere ai capitalisti il suo modesto pensiero in questi termini:

«La Confederazione generale del Lavoro, «presa in esame la questione della produzione in Italia, constatato che per aver mag«giore gettito di prodotti, assolutamente ne«cessario al ristabilirsi dell'equilibrio fra il «consumo assai accresciuto per i maggiori bi«sogni e le nuove condizioni di vita e la pro«duzione assai diminuita per vari concorrenti «procurati dalla guerra, per ridurre le soperchie«rie fazioni e conseguentemente agevolare il ri«stabilimento del corso normale del cambio, «nonchè per evitare che una imperfetta cono«scenza delle condizioni dell'industria permet«ta agli industriali assenteismi incontrollabili «ed agli operai richieste di miglioramenti, «che potrebbero anche non essere consenti«te, occorre modificare i rapporti intercorrenti «fra datori di lavoro e operai in modo che «questi ultimi, attraverso i loro sindacati, sia«no investiti della possibilità di conoscere il «vero stato delle industrie, il loro funziona«mento tecnico e finanziario e che possano, a «mezzo delle loro rappresentanze di fabbrica, «organizzare gli sindacati, sentitolare all'ap«plicazione del regolamento, controllare le as«sunzioni ed i licenziamenti del personale e «favorire così il normale svolgersi della vita «di officina con la disciplina necessaria. Per «ottenere tale scopo la Confederazione gene«rale del Lavoro italiana indispensabile fina«mente continuazione di una Commissione a «rappresentanze paritarie, la quale stabilisca «in maniera particolareggiata i metodi ed i «modi di applicazione del principio del con«trollo delle aziende».

«Cittadini d'Italia! La lotta intrapresa non è per soddisfare esigenze di categoria. Essa interessa tutti come lavoratori intesa come consumatori poi. Dalle lunghe promesse fatte durante la guerra a cui da al paese il bisogno e la ricchezza non una è stata mantenuta. La folgorante ascesa delle classi lavoratrici è affidata solo alle loro forze organizzate. La nostra vittoria sarà la vittoria del lavoro e la vittoria della giustizia. Coll'accettare la grandezza della battaglia che viene combattuta non può ridursi il proprio aiuto fosse solo quello della sua adesione formale. Chi crede sinceramente in un avvenire migliore, chi vede nel sorgere di un nuovo diritto la vera pace, la sola giustizia, non ritiri il suo consentimento,

Dopo il Convegno di Aix-les-Bains

Il commiato e il ritorno

Aix-les-Bains, 14.

L'on. Giolitti è partito per l'Italia stamane, alle 10, con un treno speciale. Gli sono stati resi gli onori militari. L'on. Giolitti è stato accompagnato alla stazione dal presidente del Consiglio francese, Millerand, dall'ambasciatore Barrère, dal sottosegretario Borrel, da Berthelot e da altre autorità. I due Presidenti si sono scambiati con grande cordialità, esprimendo la loro vivissima reciproca soddisfazione. Stamane, all'*Auberge Abbaye* l'on. Giolitti ed il signor Millerand hanno avuto un lungo colloquio circa il modo di realizzare i progetti combinati. (Stefani).

Lungo il viaggio l'on. Giolitti si intrattenne in familiare colloquio con S. E. l'ambasciatore Bonin e col barone Aloisi. A Modane il treno fece una sosta di una ventina di minuti. L'on. Giolitti discese dalla vettura-salon per passeggiare. L'arrivo a Bardonecchia avvenne alle ore 16. Il Presidente del Consiglio prima di recarsi a casa fece un'altra breve fermata.

Nel pomeriggio di oggi — mercoledì — l'on. Giolitti giungerà a Torino. Il Presidente salirà a Roma il giorno della riapertura del Senato.

I commenti francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, mattina.

I commenti al Convegno di Aix-les-Bains non abbondano troppo stamane nei giornali parigini, i quali pubblicano diffusi resoconti della cerimonia nella stazione di Aix, ed attendono per la definitiva valutazione dell'intesa esplicita delle due capi di Governo.

Analizzando il comunicato pubblicato alla fine del Convegno, Perlinax, in una forma sintetica, sostituisce con molta chiarezza il bilancio dei risultati che sono di grande importanza francese e di molti che lasciano invece una impronta scettica nel pensiero. Dal punto di vista francese, il primo punto interessante e evidentemente quello in cui è detto che «l'esecuzione del Trattato di Versailles è per la Francia una questione vitale» e il rispetto scrupoloso del suo impegno è il titolo essenziale dei pegni a far parte del concerto delle Nazioni». Queste parole rassicurano la tesi francese, così come è stata recentemente definita nella Commissione della Germania nella Società delle Nazioni e in ogni Conferenza e cui essa ritiene di non aver rinunciato in di un piede di eguaglianza. Perciò lo scrittore trova ottimo il recente che Poni Giolitti vi siano dato la sua approvazione, cioè le iniziative che da parte di certi circoli parlano di Trattati da rivedere in diritto di tenere. I particolari che si riferiscono alla Turchia e all'Oriente sono principalmente quelli che riguardano l'accordo già completo esistente fra i due capi. L'Italia ha dimostrato recentemente di praticare di assistenza che essi intende praticare nonostante un ambasciatore a Costantinopoli e passando oltre alla opposizione del Ministero di Londra, che era provvisoria e a non stabilire sul pioviere essa delle ambasciate Legazioni. La Francia ha dunque una manifestazione, che è senza dubbio il preludio di un lungo sforzo, che avrà lo riconciliare il Sultano con i nazionalisti di Asia Minore. A tale riguardo ieri stessi ci la Porta sia incoraggiata a prendere certe misure, innanzi alle quali essa aveva finora esitato. Da tale impresa alla Francia è lecito sperare un indebolimento della pressione e sulle che si esercitava contro di essa. Ma a questo solamente non si limita il profitto che la Francia può trarre dall'accordo con l'Italia; certi agenti diplomatici e finanziari italiani non sono stati sempre favorevoli alla politica francese in occasione degli ultimi eventi svoltisi in Siria. Dopo le riserve e cooperazione scambiate ad Aix-les-Bains, la Francia ha diritto di attendere di molto più nettamente, per quello che riguarda le relazioni da mantenere con gli Stati orientali, per comprendere nettamente quello che è stato convenuto sarebbe impossibile nascere le dichiarazioni verbali che questa mattina il Presidente del Consiglio ha definitivo il suo pensiero. Lasciamo da noi che relativamente alla Francia [illegible] presa la formula di [illegible] za entro le frontiere [illegible] dosi entro che spetta a [illegible] Polonia, di formulare [illegible] dizioni di pace e che [illegible] guisa risultati i diritti della sua vittoria. Passando poi ad esaminare [illegible] nel pianeta italiano della [illegible] nar nota che la differenza [illegible] so livello i grandi italiani che [illegible] fine alla guerra europea [illegible] stano ancora da realizzare [illegible] la pacificazione del bacino [illegible] che significa che l'accordo [illegible] tra nei piani della [illegible] rito come uno dei fondamenti [illegible] ne europea e conservano [illegible] ela farà il possibile per favorire [illegible] — scrive l'*Echo de Paris* — [illegible] se, come venga annunziato [illegible] la protesta di una grande [illegible] varsi contro l'*alleanza* di [illegible] la proclamazione della [illegible] Fiume, il cittadello di Parigi [illegible] gierà ».

Le tesi jugoslave non interessano la Francia

A questo proposito Bonville, parlando a parlare oggi dell'Articolo politico *Parisien*, scrive che è ben che si arrivi direttamente a capire come la Francia non sostenuto a parole le rivendicazioni italiane in un mare che è certamente il solo di tutti i paesi mediterranei in cui non ha un interesse diretto. Deve perciò essere lieta che dopo Aix-les-Bains, in Francia e in Italia nè da lontano appoggia i particolari tesi dei jugoslavi, come risulta chiaramente ancora sabato al Alessandro. La Francia non deve appoggiare quelle tesi prima [illegible] la rivendicare, poi perchè non [illegible] a nulla.

Ritornando a Perlinax, egli osserva che nel essere compiuti concordando un lavoro ancora le decisioni di ordine economico [illegible] quali gli italiani possono contare e che [illegible] fichevano individualmente troppo di [illegible] attiva collaborazione dei due paesi. « Noi non vogliamo segnalare che due punti importanti. La Francia si impegna a costruire rapidamente la parte francese della ferrovia Nizza-Cuneo. Millerand ha proposto a Giolitti la cessione di sessantamila tonnellate di navi mercantili che la Francia ha ottenuto in ripartizione, a condizione però che le navi di commercio [illegible] enemy dai tedeschi per gli alleati, siano per la Francia cessione di un compenso [illegible] e la convenzione franco-italiana ». L'articolista termina poi con un elogio all'on. Facta, [illegible] e dell'attuale Governo italiano. « L'on. Giolitti ha dichiarato pubblicamente ieri sera che da cinque anni nulla di così importante era stato compiuto. Noi speriamo e desideriamo che l'avvenire corrisponda a questa promessa di così caro un risultato e benefico al [illegible] Francia non ha più da temere [illegible] continua, l'iniziativa di cui Aix [illegible] a nostro riguardo. Noi abbiamo [illegible] che [illegible] con dei mezzi [illegible] dubbiamente dalle nostre [illegible] che sono disposti a mettere d'accordo qualora lo permettano i loro interessi [illegible] con i nostri. E questo ci basta ».

Alla iniziativa dell'on. Nitti in [illegible] allusione anche il *Gaulois*. Nell'articolo [illegible] avvenire consentito nell'on. Nitti una [illegible] sorridente, una [illegible] appena [illegible] rito, scrive Denis D'Aral. Ieri invece [illegible] siamo trovati in presenza di un temperamento [illegible] politico di una [illegible] superiore, che si [illegible] è sempre stato in simpatia con noi, possiede per lo meno la comprensione intelligente degli interessi del suo paese e concepisce che una intesa dell'Italia con l'Intesa [illegible] non [illegible] vantaggi reali qualora questa intesa non si [illegible] ricerca [illegible] ne accordi [illegible] ne [illegible] in alle due grandi Potenze occidentali [illegible] sarà di conservare la sua indipendenza [illegible] ente all'una e all'altra e di rimanere [illegible] ed di eguaglianza in questa attitudine [illegible]

L'equivoco dissipato

Sulla necessità di un accordo tra la Francia, l'Inghilterra e l'Italia insiste anche l'inviato speciale del *Petit Journal*, il quale [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

Una segreta agente
del Conte di Cavour

La grande attrice della R. Compagnia Sarda aveva conosciuto il futuro Cancelliere dell'Impero russo a Vienna — dov'egli risiedeva quale ambasciatore — nel 1855, quando, conseguito il « battesimo della gloria » a Parigi, si era avventurata in una *tournée* artistica per tutta Europa, e lo aveva rivveduto nel novembre del 1856 a Varsavia.

Già il Belgio, Dresda, Berlino, Vienna e Londra l'avevano applaudita, e già Parigi le aveva riconsacrata la fama di somma attrice, allorchè Adelaide Ristori si recava a Varsavia, dove risiedeva, Governatore della Polonia in quello scorcio di tempo, il principe Alessandro Gortschakoff, il futuro Cancelliere dell'Impero moscovita.

« Posso dire che le mie recite in quella città sortirono un esito brillantissimo — scriveva la Ristori nei *Ricordi e studi artistici* (Torino, Roux e C.i, 1887, pag. 56), ma giustizia vuole che non trascuri di qui osservare come tali risultati fossero agevolati dalla notevole simpatia, di cui fui fatta segno, al mio primo esordire, dalle eleganti e gentili signore della società polacca. Anche colà mi si usarono attenzioni delicate, specialmente dal Governatore Principe Gorgiakoff, nonchè dalla Principessa sua sposa », attenzioni che non andavano solo alla grande attrice, ma anche all'aristocratica dama, essendo la Ristori da qualche anno sposata al marchese Giuliano Capranica Del Grillo.

Quattro anni dopo Adelaide Ristori tornava a percorrere le contrade slave, recando il soffio dell'arte sua, nel dicembre 1860, a Pietroburgo e, nel febbraio successivo, a Mosca, dove le accoglienze raggiungevano il delirio per opera degli studenti universitarii e dell'Imperatore Alessandro II, che la colmava di onori e di doni.

Fu in questa *tournée* che la nostra attrice si trasformò in agente politico per incarico del conte di Cavour, il quale era desideroso di attrarre nell'orbita della politica italiana il Cancelliere russo, principe Gortschakoff, che era molto scettico sulla possibilità di una Italia libera e organizzata in forma civile.

Notizia di questi rapporti fra la marchesa Del Grillo e il ministro Sardo si aveva già nella lettera che il 20 aprile 1861 questi le indirizzava, ringraziandola della sua propaganda italiana presso il predetto Cancelliere, per quanto da « peccatore impenitente » non si fosse lasciato convertire da così graziosa banditrice della causa italiana; ma il conte di Cavour « sper[ava] che le di lei parole avr[ebbero] lasciato nell'animo suo un germe che si svilupperà e che darà buoni frutti ».

La lettera cavouriana, edita nel 1885 da Luigi Chiala nell'epistolario ben noto (Torino, Roux e C.i, 1885, IV, 219) e riedita due anni dopo nei *Ricordi* della Ristori (p. 317), è la risposta ad un'altra che costei gli aveva indirizzato il 4 aprile 1861, di ritorno dalla Russia a Parigi, dove essa « da Mosca [era] cors[a] difilato per le prove della *Beatrix* » e che finora era interamente sconosciuta.

Non sconosciuto era tuttavia il patriottismo della Ristori, che dell'Italianità sua non aveva mai fatto mistero e spesso l'aveva proclamata dai palcoscenici sui quali sorgeva tanti allori. Traccie non poche se ne trovano qua e là, specialmente nel *Carteggio inedito e patriottico durante la guerra del 1866 fra Adelaide Ristori e Timoteo Ribali*, il medico garibaldino morto anni addietro qui a Torino, carteggio che fu edito dal Curàtulo nel marzo 1909 nella *Rassegna contemporanea*. Ma la lunga lettera che porta nella testata le sigle ARDG (= Adelaide Ristori Del Grillo) sunodate e sormontate dalla corona marchionale e che conservasi in originale nel R. Archivio di Stato di Torino fra i carteggi cavouriani, è tale documentazione di sentimenti personali patriottici e di abile opera di divulgazione della causa italiana, che merita di essere fatta conoscere nella sua integrità.

Il principe Alessandro Gortschakoff era ormai un vecchio conoscente dei marchesi Del Grillo ed un vecchio fervente ammiratore della grande attrice, per non meravigliarci se — seguendo l'entusiasmo del proprio Czar — egli, cancelliere dell'Impero, si recava a prestarle omaggio a casa sua, non una, nè due, ma ben tre volte, durante il suo soggiorno a Pietroburgo e se la Ristori lo riceveva famigliarmente, « sebbene fosse a pranzo ».

Figura secondaria il marito suo, marchese G. Capranica Del Grillo, acquista un certo qual valore in questa lettera della moglie: egli ora così fervido patriotta, che essa riteneva suo proprio dovere ringraziare il conte di Cavour, per « il suo discorso sulla futura capitale d'Italia », « in nome del marito nella sua qualità di Cittadino romano » e ci dimostrava che anche il marchese Del Grillo « non mancav[a] di discutere con il Principe Gortschakoff per sostenere i diritti dell'Italia, dalla Ristori energicamente difesi contro lo scettico Cancelliere moscovita che, nei ricordi delle « più belle pazzie della sua gioventù commesse in Italia » concepiva — come gli Inglesi — che questa fosse la *carneval-nation* delle tarantelle, delle canzonette e delle chitarrate, incapace di riorganizzarsi a vita civile da sola. »

Ma meglio di me parla la lettera di Adelaide Ristori, alla quale cedo quindi la parola:

Eccellenza,

Due doveri debbo compiere presso di Lei; il primo di notificarle la conversazione che ebbi l'onore di tenere con S. E. il Principe Gortschakoff al quale riportai l'ambasciata di cui V. E. aveva avuto la bontà d'incaricarmi; il secondo in attestato di incancellabile gratitudine principalmente in nome di mio marito nella sua qualità di Cittadino romano.

Permetta, Eccellenza, che cominci dal secondo, come quello che ha fatto più fortemente battere il nostro cuore.

Il suo discorso sulla futura capitale d'Italia, la potente parola con la quale ha propugnato la libertà di Roma nostra, chè tale posso chiamarla anch'io e come italiana e come moglie d'un romano, la splendida vittoria che ne riportò sono titoli ad una gratitudine da parte nostra tanto solenni da farci riconoscere identificato in Lei il medesimo diritto che ha un padre all'amore dei suoi figlinoli. Adesso sì, che non col cuore soltanto, ma col fatto siamo unificati in una sola famiglia.

Ora vengo a parteciparle il risultato della conversazione tenuta con S. E. il principe Gortschakoff, il quale per una indisposizione non potei vedere che nell'ultimo tempo del mio soggiorno a Pietroburgo, ed anche fatalmente per due volte che venne ad onorarmi della sua visita, non mi trovò in casa; alla terza, però, sebbene fossi a pranzo, volli riceverlo poichè aveva troppo a cuore di fargli l'ambasciata di V. E. La sua risposta fu che, se non divideva le opinioni di Lei, non per questo erano avversari e che Ella aveva avuto troppa fretta a riunire l'Italia; al che non mancammo di rispondere che troppe erano le ragioni che l'avevano spinto a far ciò per non lasciarci distruggere, per la felicità della patria comune e per allontanare da essa possibili discordie, poichè irrevocabile e giusta era la volontà della Nazione di essere una e forte.

— Ella sa, aggiunsi, Principe, che troppo fu ammaestrata dagli inganni e tradimenti di cui era stata vittima per parte di coloro che sotto speciosi e diversi titoli di Duchi, ecc., ecc. ed altri non erano che Prefetti austriaci pronti a conceder tutto nel momento del pericolo e ritogliarlo, quando questo era cessato, esercitando in seguito le più basse vendette, specialmente sopra quelli che avevano servito di consiglieri fra il popolo e loro.

Poco o nulla seppe rispondere alle nostre ragioni, se non che, dicendomi con un sorriso tutto diplomatico:

— Che cosa vuole, Marchesa, la più bella parte della mia gioventù le ho commessa in Italia, ne ho una così bella e cara ricordanza, che forse si riferisce a quelle prime impressioni il non potermela figurare altrimenti; io però l'amo e l'amo molto e non voglio e non desidero che il suo bene che merita sotto tutti i rapporti [aggiunse] come dissi, non sono avversario del signor Conte Cavour, ma se anche lo fossi, sarei ben felice d'avere un così eminente nemico da combattere, perchè, già lo dico francamente, io non seguo la sua strada, non approvo la sua maniera d'agire. So che quando gli fu presentata la mia nota disse: « Je m'attendais à une leçon du Prince Gortschakoff, mais je ne la supposais pas si sévère ».

Tutto ciò mi disse col tono più affabile; tornò ad attestarmi il suo amore per l'Italia, dicendo che era impossibile non amarla, al che soggiunse mio marito:

— Allora gl'Italiani hanno due fortune, la prima l'amore che V. E. ha per l'Italia, la seconda d'essere stato V. E. rappresentante della Russia presso la Corte d'Austria; il che riferiva ad una conversazione tenuta con lui a Vienna nel 1855.

— Monsieur le marquis, riprese, vous faites de la haute politique, je m'en vais.

L'abbiamo riveduto altre volte, ma quando ebbi l'onore, la vigilia della mia partenza da Pietroburgo, di declamare a Corte, alla fine della serata, venne a me, come una persona che vuole esprimere un'idea contraria forse alle proprie convinzioni e che cerca d'abbellirla del miglior modo possibile. Ecco il dialogo passato fra noi.

— Posto che S. E. il Conte Cavour ha voluto incaricarla d'una piccola commissione per me, ora la prego io d'avere la bontà di fargli la mia risposta. Gli dica che ha troppa fretta, che rovinerà tutto, poichè l'Italia non potrà mai essere una Nazione.

— Eccellenza, perdoni, ma tali commissioni io non le faccio e non credeva, dietro il successo avuto questa sera, meritarmi da Lei una così grata ricompensa.

— Io amo molto l'Italia.

— Se l'ama molto, perchè non lo dice apertamente, mandando all'aria la diplomazia? Forse che l'Austria, agli occhi suoi, ha maggiori titoli del mio paese d'essere trattata con riguardi dalla Russia?

— Ma le ripeto che l'Italia non potrà mai essere nazione, perchè da secoli e secoli fu divisa e suddivisa dalle fazioni e dai partiti ed il carattere italiano non si piega tanto facilmente come un altro e vive solo di turbolenze.

— Perdoni, io non parlo al ministro, ma al signor Principe Gortschakoff. Ella dunque non ammette il progresso, il miglioramento nei popoli? Eppure mi sembra che Ella abbia sott'occhio un grandissimo esempio del contrario. E quali meriti superiori ai nostri ha il suo paese in faccia a Dio ed agli uomini per essere creato Nazione e noi no? Al contrario Dio ha benedetta la nostra terra rendendola più bella di tutte, ricca di tesori d'ogni genere, d'intelligenze straordinarie. Così non fosse, che non sarebbe tanto invidiata nè temuta!

— Ma non potrà mai cacciare nè l'Austria, nè il Papa; dunque il Conte Cavour si contenti di quello che ha.

— Vorrei un po' vedere Lei e il suo paese, se a qualcuno dei padroni di questi Stati limitrofi saltasse lo schiribizzo d'entrare in casa loro, mettendoli prepotentemente alla porta, se sarebbero animati da quel famoso spirito di rassegnazione che tanto ci decantano e del quale vorrebbero fosaimo animati!

— Ma Lei crede che ora gl'Italiani potranno andar d'accordo?

— Si è troppo sofferto di schiavitù per non esserne convinta.

— Credo più che arriveranno ad aver Roma per capitale e tutte le provincie vi assentiranno!

— Ora gl'Italiani vogliono essere *Nazione* e non pensano che a rendersene degni.

— Eppure, mi duole dirglielo, non ne faranno nulla.

— Quando ci rivedremo, sarà felicissima di poterla chiamare falso profeta.

— E' proprio Italianissima!!

— V. E. mi disistimerebbe se io le dicessi il contrario.

Troppo lungo sarebbe il riferirle tutte le particolarità della nostra conversazione, la quale, benchè fosse detta con tuono scherzoso, ora in tuono serio, non mancava d'essere molto viva, poichè quando si discutono tali materie, forte della giustizia della mia causa, io divengo insolente, anco temeraria verso coloro che vogliono abbassarci, poco curandomi del grado e della condizione dei miei avversarii.

Nella triplice mia qualità d'Italiana, di donna e d'artista favorita dei pubblici e delle Corti, posso con più facilità d'un altro permettermi questi slanci patriottici, i quali, si vede bene, sono ispirati dal cuore e non dalla vanità di farmi ammirare.

Finita la conversazione, mi domandò facessi il ritratto di lei, dicendomi saper essere di una statura piuttosto piccola e grasso, al che rispondendo io che non era punto vero, che era di un'altezza regolare, riprese:

— Non permettete neanche un'osservazione sul fisico del vostro Ministro!...

Sono lontana dal possedere le grandi qualità di un diplomatico, ma se l'istinto di chi ama non inganna (a chi [illegible] la

di dirle, per cui condoni al soggetto della lettera la sua prolissità.

Ci onori dei suoi comandi in *qualunque* cosa Ella si creda capace e gradisca co' miei più sinceri attestati di gratitudine di mio marito, nonchè l'espressione della nostra devozione.

Adelaide Ristori Del Grillo.

Parigi, 4 aprile 1861.

Hôtel de Bade — Boulevard des Italiens.

Alla prolissa lettera della Ristori rispondeva sollecitamente il conte di Cavour il 20 aprile, come già vedemmo. Secondando sugli elogi a lui diretti per il discorso su Roma capitale d'Italia, il ministro piemontese galantemente lasciava il principe Gortschakoff d'essere « un peccatore impenitente », che non si commoveva davanti ad una così garbata propagandista e, da buon conoscitore del carattere francese — nel ricordo amaro della pace di Villafranca — non si esaltava nella gallofilia della Ristori, ma la incoraggiava a conquistare per davvero l'anima di questo popolo... fratello.

Questa relazione della massima politica segreta della Ristori in Russia fu certamente una delle ultime pervenute al conte di Cavour, che due mesi dopo veniva a morire, ed è un documento che ci apre uno spiraglio maggiore di luce sulla storia del nostro Risorgimento. Se a studiarlo, non sulla falsariga ufficiale, ma nell'intima sua essenza come espressione politica della borghesia nostra in via di formazione, occorre penetrare nel campo della storia delle società segrete finora quasi inesplorato, mentre è qui tutta la sintesi sua, non vi è dubbio che bisogna anche far posto al contributo, pur segreto, apportatovi dall'« eterno femminino ». Non è un mistero che la famosa contessa Castiglione adoperò la sua bellezza e i suoi vezzi per agire sull'animo di Napoleone III secondo le suggeriva il conte di Cavour, e nappure che la testè defunta imperatrice Eugenia di Montijo non era insensibile alle lusinghe del bel agente cavouriano, che si chiamava Costantino Nigra: ora vediamo legata al carro della politica del Grande Ministro Piemontese anche la Ristori. Quale e quanta parte ebbe in donna nella politica sua? Ecco un argomento di studi che richiederebbe una maggiore penetrazione per meglio illuminare la trama ordita dal *Tessitore*.

L. C. BOLLEA.

La Piccola Intesa
Intervista con Take Jonesco, ministro degli esteri rumeno

Marsiglia, 14.

(4860) — Il signor Take Jonesco, l'uomo di Stato rumeno che è oggi, con Benizelos, uno dei dirigenti della politica mondiale nei Balcani, trovandosi ad Aix-les-Bains, ha concesso una intervista all'inviato speciale di un quotidiano marsigliese.

L'intervista si è svolta sull'opinione che il signor Take Jonesco fa sulla Piccola Intesa balcanica e sulle voci d'una nuova politica che la Francia seguirebbe al riguardo dell'Ungheria.

« La Piccola Intesa, che fa in questo momento un gran rumore — ha detto il signor Take Jonesco all'intervistatore marsigliese — non è per me una cosa nuova. Essa non ha potuto sorprendere che quelli [che] quali, fino dall'armistizio, non mi avevano riconosciuta la necessità. Vedete, qualunque cosa si faccia, non si cambierà un fatto indiscutibilmente fatto è che, da due anni, due specie di Stati sono in Europa, e due specie solamente: quelli che sono stati vincitori e quelli che sono stati vinti. Quelli che sono stati vittoriosi devono unirsi se vogliono conservare i frutti della loro vittoria, perchè quelli che sono stati vinti cercheranno sempre di rivvicinarsi per salgere con tutti i mezzi che si presenteranno, la revisione dei Trattati. Per il momento la Piccola Intesa non comprende che un'alleanza: quella della Czeco-Slovacchia e della Jugoslavia. Ma non è questo, e non può essere, che un principio. La Piccola Intesa deve comprendere, e per parte mia non negligerò i miei sforzi per raggiungere questo risultato, la Polonia, la Czeco-Slovacchia, la Romania, la Jugoslavia e la Grecia, cioè tutti gli Stati vittoriosi dal Baltico all'Egeo. Per qualcuno che sa calcolare, questo farà 84 milioni di abitanti, e se le necessità lo esigeranno, 10 milioni di soldati. Questa Intesa, al Centro dell'Europa, che a me sembra inevitabile, è una necessità assoluta tanto per noi, popoli vincitori del Centro, quanto per voi, Francia ».

E qui Take Jonesco spiega una delle sue convinzioni:

« Pensate voi sinceramente che la Germania abbia rinunziato ad ogni desiderio di rivincita? Se questo desiderio è ancora in essa, dovete sapervi una alleanza tra questa Germania, sempre in agguato, e la Russia, qualunque sia il regime russo di domani. E non sono le mie informazioni particolari quelle che mi fanno dire questo, sono le lezioni della storia. La Russia, qualunque cosa accada, è uscita vinta dalla guerra; essa si unirà ai vinti. Allora, senza la Piccola Intesa, la quale, secondo le sue forze, non è poi tanto piccola quanto la si crede, dinanzi al blocco formidabile degli slavi e dei tedeschi, quale sarà la situazione della Francia? Essa sarà sola, o quasi, sul Continente. Vedete, dunque, che la Piccola Intesa sarà non solamente una necessità, ma un beneficio per la civiltà. La Polonia, che ha reso, battendo i bolscevichi, un immenso servizio a questa civiltà, la Grecia, che ne fece altrettanto dispersando le bande di Kemal, e la Romania, che l'anno scorso è andata a Budapest, devono unirsi alla Czeco-Slovacchia e alla Jugoslavia ».

— E l'Austria, signor ministro?

— Noi avremo tutti la ferma risoluzione di renderle la vita sopportabile.

— E l'Ungheria?

— Ah! l'Ungheria! Si sono scritte molte cose in questi ultimi tempi sull'Ungheria. E' stato detto pure che la Romania sarebbe decisa di cedere dei territori. Smentite: è una notizia inesistente! Se i trattati hanno favorito qualcuno nel centro dell'Europa, è l'Ungheria. Noi non vediamo nulla all'Ungheria; siamo pronti perciò ad intrattenere con essa delle relazioni d'eccellente vicinato.

— E la Bulgaria?

— La Bulgaria, presa tra la Romania, la Jugoslavia e la Grecia, cioè 38 milioni di abitanti, non potrà nulla fare, essa che non conta oggi più di quattro milioni.

Ed il signor Take Jonesco conclude dicendo che è incontestato di annunziare che egli è d'accordo su tutto questo col signor Venizelos, e che è sicuro che la Piccola Intesa diverrà ben presto Grande.

Ci telefonano da Parigi, 14:

Come già ne sarete informati, il ministro degli affari esteri Take Jonesco, che si trovava ad Aix-les-Bains prima del convegno, ha avuto occasione di spiegarsi ieri con Millerand e con Giolitti sul senso e sulla portata della « piccola intesa » balcanica. La sua conversazione con Millerand è stata breve; essa è durata pochi minuti; ma il suo colloquio con l'onorevole Giolitti è stato abbastanza lungo, poichè il presidente del Consiglio italiano si è mostrato particolarmente preoccupato della natura e delle finalità dell'alleanza conratta Take Jonesco, secondo assicura il *Petit Parisien*, ha affermato che questa alleanza aveva un carattere sensibilmente difensivo e che non è diretta che contro gli ex-nemici, contro l'Ungheria segnatario. Quanto all'Austria tutte le potenze continuano mantengono con questa i migliori rapporti. Il ministro degli affari esteri di Romania ha soggiunto che per convincere l'on. Giolitti era pronto a mostrare tutti i documenti scambiati e firmati. La conversazione deve continuare a Roma nel mese di ottobre. Con Millerand Take Jonesco si è occupato di tutte le questioni che interessano i due paesi, particolarmente quella concernente la sede futura della Commissione danubiana, che per ragioni di amor proprio i romeni vorrebbero fosse sul territorio del loro paese. Era stato detto di fissare la sede di questa Commissione in modo permanente a Budapest, ma i romeni erano stati abbastanza urtati. Take ha proposto ieri mattina che la Commissione [illegible] risiedere a turno in comune nelle due città, così nessuno potrà esserne urtato. Millerand ha acconsentito a tale ri-

Le curiosità del momento
Un soviet di inquilini

Roma, 14, notte.

Abbiamo avuto a Roma un soviet di inquilini che si sono impossessati del palazzo ove abitano. Si tratta degli immobili dello stabile segnato col N. 18 di via Alcardo Alcardi, in località accentrica nel quartiere di San Giovanni. Il proprietario ha trovato modo di vendere i singoli appartamenti a prezzo di affezione guadagnandovi parecchie centinaia di migliaia di lire, ma gli inquilini che, in seguito alla vendita del palazzo dovrebbero rimanere senza casa, hanno voluto usare il « nuovo diritto » che va affermandosi, col prendere possesso dell'appartamento. Essi hanno costituito il proprio comitato ed hanno emanato le seguenti prime disposizioni: a) A datare da oggi 14 settembre ogni inquilino a turno assume le funzioni di portiere; b) il portiere non deve permettere a chichessia l'ingresso nello stabile, a meno che non si tratti di inquilini, oppure parenti od amici degli inquilini stessi, da farsi riconoscere volta per volta, secondo le disposizioni che riceverà dal comitato d'azione; c) Giornalmente il portiere dovrà riferire al comitato di azione gli incidenti eventuali che dovessero verificarsi; d) Ogni inquilino è tenuto a tenere decentemente l'appartamento ed a pulire il pianerottolo; e) Nessuno dovrà trasgredire alle presenti disposizioni, avvertendo fraternamente che il comitato d'azione, oltre alla penalità già esplicitamente volute, ne istituirà delle nuove presso il Pretore, il Questore nonchè presso la stampa cittadina, la Camera del lavoro confederale e presso il partito socialista. Ecco come la presa di possesso è avvenuta. Un portiere del palazzo corta Marianna Bacilli è stata immediatamente esonerata dalle sue funzioni perchè rappresentante del padrone. La polizia è stata collettivamente da tutti gli inquilini. Nel balcone principale dello stabile è stata issata una bandiera rossa. Nel cortile vi è un corpo di guardia composto di alcuni inquilini che al più piccolo indizio sospetto in dare l'allarme con una grossa tromba. Al chiarire di alcuni giornalisti è stato immediatamente dato l'allarme e tutti gli inquilini si sono riversati sotto l'androne decisi a resistere a tutto. Gli inquilini hanno in conformità delle deliberazioni prese, deciso di declinare presso di un notaio l'importo delle pigioni ipse per mese in attesa che la vertenza venga risolta e con la garanzia che nessuno sarà sfrattato dal palazzo. Gli inquilini reclamano la sistemazione e la municipalizzazione delle case e nel frattempo se mantengono il possesso. Appena sparsasi la notizia di questo fatto, numerosi operai che lavorano nelle adiacenze si sono recati sul posto a curiosare. Nessun incidente è stato sinora segnalato.

Per una nuova carrozzabile fra l'Italia e la Francia

Torregallice, 14, notte.

Un convegno imponente franco-italiano ebbe luogo domenica scorsa a Argentière, nella Valle del Queyras, in favore della carrozzabile da molti anni in progetto fra il Piemonte e la Francia, per il Colle della Croce. Presiedette il sotto di Marsiglia, senatore Plessière; intervennero il sen. Peytral e il deputato Bonnafoni, i consiglieri generali del Queyras e di Guillestres, il rappresentante del Prefetto des Hautes Alpes, il segretario della Camera di Commercio di Marsiglia e tutti i tecnici del versante francese, da Ristolas giù giù fino in fondo alla Valle del Guil; rappresentavano il versante italiano tutti i sindaci della Valle del Pellice, il cons. prov. M. Felchi, il delegato della Società dei Pinerolesi a Torino sig. Enrico Tron, e molte personalità importanti della regione. Il Commissario Regio di Torino, conte Olivieri, il Presidente della Camera di Commercio di Torino comm. Bocca ed il sindaco di Pinerolo grand'uff. Bosio si fecero rappresentare dal sindaco di Torre Pellice cav. uff. Davide Jahier.

Molti oratori applauditissimi inneggiarono alla ripresa ed alla intensificazione delle relazioni commerciali fra le due nazioni sorelle, malamente danneggiate dalla guerra; e, fra i due progetti di carrozzabili in esame presso il rispettivo loro Governo, unanimi si affermarono in favore di quello per il Colle della Croce, di minore percorso, di più facile effettuazione, più praticabile, più commerciale insomma, come si desidera da tutti. I rappresentanti della Valle del Queyras si dichiarano composti a risoluti in favore della carrozzabile per il Colle della Croce, a preferenza di quella per il Colle delle Traversette; la quale è costosissima e risulta la loro Valle per altri 12-15 chilometri, nella parte disabitata e coperta di neve gran parte dell'anno, e che sarebbe solo praticabile nella bella stagione, restando quindi una via turistica piuttosto che commerciale.

Il sindaco di Torre Pellice diede lettura di un ordine del giorno già votato dal Comitato italiano e inviato al Ministro dei L. L. P. P.; poi il Presidente del Sindacato d'iniziativa del Queyras propose alla imponente assemblea un ordine del giorno in favore della carrozzabile franco-italiana per il Colle della Croce, che venne approvato con voto unanime dai numerosi rappresentanti delle autorità politiche ed amministrative dei due versanti interessati.

I delegati italiani fecero fatti segno alle manifestazioni più calorose e più fraterne, non solo dai rappresentanti francesi, ma da tutta la popolazione festante del Queyras.

Petain si sposa

Londra, 14, notte.

Si apprende il prossimo matrimonio del maresciallo Petain con la signora Hardon. La cerimonia avrà luogo a Parigi nella più [illegible] intimità.

Giornali e Riviste

Armando Perutz riassume nel « Corriere delle Puglie » una curiosa pagina della vita e della morte di Rosa Storni duchessa di Harl e regina madre di Polonia. In vita la duchessa si era sempre preoccupata, da accorta politica, di non nascondersi più amica dell'Arciduca che del Priore; e quando aveva concorso a far nominare Protettore del Regno di Polonia presso la Curia Romana il riccardo cardinale Giacomo del Pozzo, dilatore della cancelleria lucchese, subito era corsa alla parata reginando alla Basilica vistosi dono; e quando don Francesco Ravaschiero, il Priore ed amato, la supplicava di un favore, essa trovava la maniera di farsene richiedere un altro da monsignor Zacconi, il cherico del cardinale arcivescovo che non venne mai in sede: per potere conservarli entrambi ad un tempo. Ma chiamata al dilemma supremo, le mancò il coraggio della risoluzione, e preferì andarsene senza lasciare il suo corpo alla chiesa materna nè alla chiesa regale, per paura che la maledizione della diseredata si raggiungesse nell'altra vita. Venuta a morte, il 10 novembre 1557, lasciò nel grande imbarazzo gli esecutori testamentari, i quali erano quattro: Gian Lorenzo e Francesco Pappacoda, Camillo Brancaccio e Francesco Iacopo Caldo; esperti cortigiani, colti all'astuzia e all'arte del ripiego. Poichè il seppellimento non ammetteva indugi e un partito turchesco bisognava pur prenderlo, si raccolsero essi in relatorio consultabolo e discussero l'improvviso caso. I magnifici dottori intanto compivano sull'esanime spoglia una macabra operazione. Aperiano la cassa del torace e dell'addome, ne estrassero i visceri nobili e gli ignobili, i preziosi e gli intestini e bevuti con aceti e con aromi li imbalsamarono in un braccio di pura acquavite. Poi empirono il vano del corpo sparato e cucito con quegli odiosi, e il di seguente la salma, pettinata, imbellettata, composta entro un abito di velluto nero, con la corona in capo, in deposito su di un alto letto, nella maggior sala del palazzo, per il lacrimatorio dei sudditi. Chi volle entrò, fare che la piala; attorno attorniata e commossi, molti in lacrime, molti in grammaiole: damanzi alla buona Signora perduta, Diritava il cerimoniale don Francesco, padrone ereditario di Nora e di Trigliano; e due paggi agitavano i ventagli sul volto della morta, che non si possedeva a fresche aure pentinani nel cadente autunno. Allora fu che i quattro esecutori ebbero la trovata geniale, della quale dorme dimenticato la notizia in una carta ingiallita dall'archivio addossano. Stabilirono adunque di conservare alla Basilica le interiora e alla Cattedrale l'imbalsamato involucro corporeo, all'uno gli organi che avevano presieduto alla vita, all'altra la forma che l'aveva contenuta: a quella le sedi dell'anima tornata nel grembo divino, a questa l'incorruttibile sembianza futura ad immagine del Creatore. Dividevano poi fra loro, in due chiese, quante dei depositi fosse più preziosa, e da qua e cessa la discesa maggior vanto: litigassero poi a lor posta, le due turbe canonicali, sulla superiorità del contenuto e del contenente: ciò non li riguardava. Con salomonica sapienza così avevano risolto il problema. E così fu fatto. E il giorno appresso, il 21 novembre 1557, due processioni uscirono dal Castello: la prima recando a San Nicola i visceri di Iloro Sforza sigillati in un'urna d'argento; la seconda trasportando al prossimo Duomo la salma, entro una cassa di legni rari. Doppio spettacolo: oltre il popolo; doppia fatica d'accompagnamento sostennero le rappresentanze ufficiali e le congregazioni, fra le quali giovanissima quella del Corpo di Cristo, che avrebbe indi a poco aperto la prima farina nella stupenda facciata di Rainaldo. Riposero l'urna nella sacrestia della Basilica e la cassa in quella della Cattedrale, dove restò nel impolverarsi, come un mobile, nell'attesa del monumento meritato e promesso.

***

Il corrispondente parigino dell'*Epoca*, a proposito di caro-vivere, fa questo curioso conto di quanto viene a costare il guardaroba di un cardinale: Sottana rossa ordinaria 60 franchi e *cotanti* 150. Cifra modesta che può subito fare un balzo fortissimo per il *rocchetto*, una specie di ampia cotta che si porta tra la sottana e la mozzetta e che può valere dai 900 ai 12.000 franchi, secondo in finezza del merletto che l'adorna. C'è poi la *mantelletta*, di panno o di seta scarlatta, che vale dai 600 ai 500 franchi, e la *mozzetta* per gli stessi colori, 500 franchi. Ed infine in *cappa magna*, cioè la tenuta di gran gala che il Cardinale indossa per le benedizioni solenni col lungo strascico di seta purpurea e con l'ermellino che fascia il petto e gli omeri, 12.000 franchi almeno. Il gran mantello rosso col quale il Cardinale ricopre gli abiti nell'andare e ritornare costa dai 2 ai 3 mila franchi, la fascia con nappe d'oro 500 franchi, il cordone per la croce tessuto in seta e oro 800 franchi, la berretta rossa 30 franchi, e il cappello col fiocco rosso e oro 300 franchi. Ancora, guanti di seta rossi ricamati con croce d'oro, calze pure di seta rossa a 20 franchi il paio, sandali anch'essi sericei e ricamati 250 franchi. E tutto questo è talmente minuto nella prescrizione che le Case fornitrici hanno tessere depositate da anni e il panno purpureo. Ma vi sarà rappresentata ancora poco nella guardaroba di un cardinale. L'elmo e il fabbricante di reliquiari sacri contano pure qualche cosa. L'anello cardinalizio se è di semplice smeraldo rappresenta mille franchi. La croce pettorale con catena, se smeraldo, vale circa 3000 franchi. Il pastorale in argento dorato 500 franchi; mezzacappa 1000 franchi e bauli per la presentazione 1000; vasi per il crisma e i santi olii 2000 franchi; pianeta in stoffa d'oro con ricchi ricami per le funzioni solenni 10.000 franchi circa; piviale di gran gala 15.000, mitra 4500 e stola 2500 franchi. Ed aggiungete anche il *grembiale*, piccolo quadrato di stoffa ricamato che il Cardinale mette sulle ginocchia quando siede sul trono 1800 franchi. Tirando le somme, il corredo di un Cardinale può costare dal sarto 30.000 franchi, e dall'orefice e mercante di arredi sacri 50.000 franchi circa. In tutto sono quasi 80 mila franchi che il Principe della Chiesa deve spendere per impiantare il suo guardaroba.

***

Dopo la *débacle*, nel primo anniversario d'esilio dell'Imperatrice Eugenia, il 15 novembre 1871 a Chislehurst, vanti persone erano riunite attorno alla tavola imperiale per un pranzo intimo. Ed E. Portal, su la *Rassegna Nazionale* narra che un'immensa quantità di fiori, venuti d'ogni parte della Francia, ornava le tavole ed i saloni. Napoleone III ed Eugenia potranno per un momento avere l'illusione di trovarsi alle Tuileries, come ai tempi della massima gloria dell'Impero. Napoleone III, con quel sorriso benevolo e fine, che i suoi familiari conoscevano, e che costituiva malizia e bonomia insieme, « E silenzio — disse — come si formino le leggende. Tutti avete certamente scritto attorno che io ero un vecchio cospiratore, affiliato alle società segrete d'Italia. Non c'è sparso anche la favola che alla vigilia dell'esecuzione d'Orsini, io le abbia visitato in prigione per animarlo ad uccidere e che l'arrotatura di questa mia complice mi abbia impedito di farlo? Ciò che in due cercidito alla favola delle mie relazioni coi cospiratori italiani è che mio fratello maggiore, il principe Luigi Napoleone, ebbe viva a Firenze presso mio padre, era in contatto con la gioventù italiana, cospirante contro l'Austria. Egli si legò al partito d'azione, che animava di liberare la patria dallo straniero. Il Governo aspettava ogni ora mezzo di repressione e ciò accrebbe l'ardire e l'opera delle società segrete. Io vivevo allora in Svizzera presso mia madre, immerso negli studi militari, e troppo giovane ancora per interessarmi a quel movimento di idee; mi si chiamava allora il principe Luigi. Alla morte di mio fratello ereditai il suo nome e d'allora fui chiamato Luigi Napoleone. La cosa di mio fratello fu breve, egli era giunto semplicemente in [illegible] e quando lo fui chiamato in [illegible] personaggi [illegible] per molti [illegible] si [illegible] e così [illegible] dei [illegible] segreti [illegible] mente parole, riferite da una dama [illegible] l'Imperatrice in un suo libro di me[illegible] si possono certamente essere messe in [illegible], ed esse distruggono una leggenda, che da molti era ritenuta una realtà, e che nelle pubblicazioni storiche italiane si trova ripetuta costantemente.

Precauzioni.

Nella ultima bella giornata, chi ebbe a dolersi della propria salute durante l'anno, deve curarsi per affrontare in buone condizioni la venturo cattiva stagione.

Durante del sangue rimettera l'organismo in grado di resistere a quando la cattiva stagione verrà, si troverà armato o resistente. Vale, durante gli ultimi bei giorni, una cura di Pillole Pink e da quando segue giudicate come esse diano ottimi risultati.

Signor Machetti Sallustio

Il signor Machetti Sallustio, possidente a S. Giovanni d'Asso per Monteguomboli (Siena) ci ha scritto:

« Qualche anno fa ebbi una pleurite. La mia salute ne fu lungamente scossa. Non avevo appetito, digestivi gnale, avevo oppressioni, palpitazioni, emicranie, nevralgie. Fasciamenti della vista e sempre freddo ai piedi. Ero svogliato e ciò che veniva ingerito non conciava forse al mio temperamento. Non so; so invece che il miglioramento atteso non veniva. Sorpreso di tutto il bene che mi si diceva delle Pillole Pink, le ho adottate a mia volta. E subito mi accorsi di avere avuto una buona ispirazione perchè in dalla prima scatola ho risentito un serio miglioramento e mi sento persuaso che esse mi avrebbero guarito. Non vi mancarono ».

La Pillole Pink sono il migliar prodotto per ridar energie, tonificare il sistema nervoso, mettere l'organismo in equilibrio e ottenere il silenzio e la soddisfazione degli organi. Sovrane contro l'anemia, la clorosi delle giovanette, i disturbi della crescenza, i mali di stomaco, le palpitazioni, seguiti di malattia, esaurimento nervoso, nevrastenia.

In vendita in tutte le farmacie, L. 4.50 la scatola, L. 25 le sei scatole, più L. 0,50 per scatola per la tassa governativa. Deposito generale delle Pillole Pink: E. via Ariosto, Milano.

STUDIATE A CASA! RISPARMIERETE TEMPO e DENARO

Preparazione completa. Calmo. Economico a tutte le LICENZE SCOLASTICHE e PROFESSIONALI. Programmi gratis SCUOLE RIUNITE per CORRISPONDENZA, Roma (Via Cavour, 16) - 25.o anno di esercizio - Oltre 7000 Allievi.

SIGA

ACQUA PURGATIVA NATURALE

Contiene grammi 60 di solfato di soda per litro. Naturale e BELLA rinfrescante Conserva. DR ASTIS e SERVENTI, via C. Balbo, 129, Roma 1.

I VOSTRI OCCHI

non sopportano una luce troppa viva, il sole e la polvere li irritano.

Sono deboli

Rinforzateli prontamente con

L'IRIDAL (COLLIRIO)

Per tutte le età per tutti i palati

Pastiglie LEONE

DIGESTIVE :: :: DISSETANTI

Sono le più rinomate

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 75

FERRERO

CRONACA CITTADINA

Le occupazioni continuano

Una movimentata presa di possesso alla Martiny di via Saluzzo - La situazione secondo la "Fiom" - Le sorprese del telefono - Deliberazioni di piccoli e medi industriali - Impressioni sul convegno di Milano - Proibizione di volare nel cielo di Torino e provincia.

Si compiono oggi quindici giorni dalla invasione e presa di possesso delle officine metallurgiche, che venne effettuata — come è stato ricordato — mercoledì 1.o settembre. Pare che ieri abbiano cominciato a funzionare alcune casine impiantate negli stabilimenti per provvedere il cibo agli operai che non avendo famiglia potrebbero meno agevolmente provvedere alla propria alimentazione col sistema pure ieri inaugurato della distribuzione di buoni di determinato valore, come diciamo qui di seguito.

Nella notte su ieri non sono mancati soliti allarmi. I fischi prolungati delle sirene, i colpi di rivoltella, ecc. non si ebbero conseguenze dolorose. Un unico incidente notevole segnala la questura nella mattinata, e si sarebbe svolto nei pressi del Cotonificio Mazzonis. Una pattuglia di guardie regie veniva fatta segno ad una scarica di fucileria. Non si ebbero vittime.

Anche da Casale ci viene segnalato un incidente senza conseguenze colà avvenuto. Le guardie rosse proposte alla vigilanza di un piccolo stabilimento avendo scorto in arrivo un camion di guardie regie, supponendo in esse qualche intenzione bellicosa, diedero l'allarme ed il picchetto di servizio prese posizione difensiva. Ma le guardie non si fermarono neppure allo stabilimento e dissero diritto per la loro destinazione. E tutto finì lì.

Altre occupazioni sono segnalate e confermate a registrarle per quanto in proposito regni una tal quale confusione e sia difficilmente l'accertamento. Si confonde tra occupazione e controllo, e ne nascono degli equivoci inevitabili, che abbiamo a costume di notare debitamente. Completiamo intanto la lista delle occupazioni avvenute data dall'Autorità con quella delle maestranze. Secondo questa, nella giornata di ieri sono state occupate: Metallurgiche: Ing. Bossi, Varetti e Bertolino; Carrozzerie Antino e Bellia, via Susa; Ditta Lanfranchino, corso Verona; Officina Rauzzoletti, via Alessena, Bolloneria Colle, Pellettieri: Ditta Florio, Ditta Cossa, alla cascina Vica; Pellettiera Rueda; Conceria De Lucia; Conceria Romana. L'occupazione della fabbrica di lampadine elettriche ha portato nella lotta anche i vetrai.

Per talune delle ultime occupazioni è significativa la implicita disapprovazione degli Enti dirigenti il movimento operaio i quali ieri hanno reso pubblicato ufficiale diramato dal movimento e successivo alla assenza dalla Camera del lavoro e «solidarietà alla Sezione socialista». Un'altra comma del predetto dice testualmente: «L'occupazione delle fabbriche non si deve effettuare se non con l'autorizzazione e con l'assistenza di un fiduciario della Camera del lavoro la quale è l'unica responsabile del movimento e provvederà i fiduciari stessi di apposite tessere debitamente timbrate e firmate, in ciò d'accordo con la Lega interessata».

Sul tema vendita della produzione non si hanno informazioni sicure. Si dice che la vendita sia incominciata e che ha dato buoni risultati. Vecchi e nuovi clienti si sarebbero [illegible] (circa 250 operai), il Consiglio [illegible] in corso di [illegible] stabilire [illegible] di buoni di acquisto, da consegnarsi all'Azienda Cooperativa, e precisato l'entità secondo le categorie: Operai e operaie fino ai 17 anni anni buoni da L. 50; donne di età superiore ai 17 anni L. 70; operai celibi e nessuno da L. 90; operai con famiglia L. 150. Chi è assente per due giornate lavorative non ha diritto ai buoni. I buoni saranno [illegible] al mese.

La Fiom ha diramato a tutte le sue sezioni uno speciale comunicato per significare alla maestranze che la direzione dell'agitazione è stata assunta dalla Confederazione generale del Lavoro «mentre una riunione tenuta ieri a Firenze» raccomanda al nuovo carattere assunto dalla lotta con la precisa: «Gli industriali metallurgici che all'inizio dell'agitazione avrebbero potuto rientrare in vertenza con delle concessioni di carattere economico, ora mai una tal quale confusione e sia difficilissimo l'accertamento. Si confonde tra occupazione e controllo, e ne nascono degli equivoci inevitabili, che abbiamo a costume di notare debitamente. Completiamo intanto la lista delle occupazioni avvenute data dall'Autorità con quella delle maestranze. Secondo questa, nella giornata di ieri sono state occupate: Metallurgiche: Ing. Bossi, Varetti e Bertolino; Carrozzerie Antino e Bellia, via Susa; Ditta Lanfranchino, corso Verona; Officina Rauzzoletti, via Alessena, Bolloneria Colle, Pellettiera

ULTIME NOTIZIE

La pace con la Russia si allontana?

Preoccupazioni inglesi per la rottura Lloyd George-Kamenieff

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, notte.

Anziché chiarirsi, la faccenda anglo-russa minaccia di complicarsi. E' bene dire chiaro e tondo che l'intera questione ha ripreso il carattere iniziale di un oscuro e maligno imbroglio. Il fatto stesso che fino a domenica anche i giornali più responsabili raccolsero versioni contraddittorie e che fino ad oggi la versione ufficiale rimane senza commenti, dimostra che ancora una volta tutto è imbrogliato come alla vigilia dell'arrivo di Krassin a Londra nella primavera scorsa. Le cose pubblicate sono insignificanti di fronte a quelle che rimangono avvolte nel mistero. Tornano a svilupparsi in certo modo quello stesso manovre di vecchissima diplomazia, che senza necessità hanno tenuto l'Europa orientale in bollore e fermento per quasi due anni, con sacrifici enormi da parte dei paesi di occidente. Se le cose si raggiustassero entro un termine ragionevole, entro l'autunno, sarà un miracolo. In assenza di questo, i Governi di occidente, o almeno quelli nord-occidentali, dovranno risolvere il seguente problema di loro ordine: convincere le masse operaie della necessità di sopportare privazioni, mentre in guerra colla Russia proseguirà più o meno chiamorosa. Le masse chiederanno allora con estrema urgenza che la *Westminster Gazette* incomincia a chiedere stasera, vale a dire quali sono le prospettive della pace colla Russia. « Il pubblico in questo momento — osserva l'organo liberale — non s'interessa di etichette diplomatiche ed alza le spalle alle accuse di malafede che si scambiano Kamenieff e Lloyd George. Ciò che esso vuol sapere è se una parte o l'altra vuole la rottura definitiva del negoziato o quale sia la parte che desidera questo ».

L'organo ministeriale *Daily News*, che è il solo che faccia eccezione colla *Westminster Gazette* della breve commedia editoriale alla controversia improvvisa, ritiene implicitamente che la rottura sia desiderata da Lloyd George. « Assai più importante che la sostanza delle accuse mosse da Lloyd George a Kamenieff — scrive il giornale — è la sua decisione di muovere tali imputazioni in questo momento. Ha dunque il primo ministro compiuto una nuova giravolta sulla questione russa ».

Portanto, allorchè tutto parrà essere pubblicato, si vedrà forse che quanto avviene è in buona parte il prodotto di alcune abilità. Si giudi non hanno incontrato quel grado superiore di coraggio e di volontà che occorreva per superarle. Continuo, quindi, limitarsi a riconciliare le interpretazioni che la improvvisa requisitoria di Lloyd George contro Kamenieff suscita in questi ambienti politici. Alcuni l'attribuiscono, come il *Daily News* a ragioni di politica interna. La situazione industriale questa è estremamente seria e qualora avvenisse un grave urto di forze, specialmente nel campo minerario, i conservatori inglesi non potrebbero mai perdonare a Lloyd George la presenza di un agente politico del Governo dei Soviets in quasi libertà di azione. Si osserva per giunta che Lloyd George potrebbe intravvedere una via di uscita all'assillante conflitto dei minatori mediante le elezioni generali. In questo caso il Governo imposterebbe la lotta sulla piattaforma antirivoluzionaria, ma non potrebbe fare questa tendendosi a Londra l'ambasciatore di Lenin. Altri, invece, ritengono che Lloyd George è stato costretto all'ultra dalla forza delle cose, giacchè l'incidente del sussidio russo al *Daily Herald* avrebbe conferito un'apparenza addirittura grottesca ad un'accusa di governo. L'Inghilterra non è ancora in pace colla Russia ed anzi è stabilito che non si possa parlare seriamente di pace se non quando la Russia abbia provato le sue intenzioni pacifiche nella trattativa colla Polonia. Stando così le cose, come mai poteva il Governo inglese, in un momento come questo, lasciare sussidiare dalla Russia l'organo bolscevizzante di Londra? E' già molto che Lloyd George abbia piantato in grana personalmente con Kamenieff, piuttosto che col Governo russo.

Queste sono le interpretazioni correnti. Ora la lettera che Kamenieff ha creduto opportuno di scrivere ad un deputato liberale inglese prima di lasciare l'Inghilterra è venuta a gettare olio sul fuoco. Essa è formulata in termini molto vibrati e dimostra almeno due cose: 1o che Kamenieff non tornerà più a Londra; 2o che egli arriverà a Mosca col cuore molto grosso. Il documento sembra scritto da un uomo che ha la coscienza assoluta della propria innocenza, e se questo stato d'animo gli è riconosciuto a Mosca è difficile che il Governo dei Soviets lasci riserbare a Kamenieff la parte di capro espiatorio. La probabilità maggiore è che il Governo russo richiami immediatamente anche Krassin e che tutto torni da capo. Krassin sembra manifestarsi perfettamente solidale con Kamenieff, sebbene ritenga evidentemente non opportuno lasciare Londra di sua iniziativa per non addossare alla Russia la responsabilità di una rottura completa.

Ma nel frattempo l'Inghilterra, secondo indizi molti sinceri, si prepara a risollevare perfino la questione dei prigionieri inglesi in Russia dove ne rimangono a quanto pare una trentina e precisamente 12 borghesi e 17 militari, non si sa bene a quale titolo. Lord Curzon avrebbe anzi già preparato una energica nota al riguardo, la quale verrebbe inviata a Mosca domani o dopo domani. Ciò renderà anche più insostenibile la posizione di Krassin a Londra, e se non interverrà un miracolo lo vedremo quindi partire tra breve anche lui.

Il curioso si è che in fondo a queste conseguenze così serie sta in realtà una causa occasionale piccolissima. Essa è rappresentata dall'affare del sussidio russo al laburista «Daily Herald». L'accusa relativa alla vendita dei gioielli la capo appunto a questo affare, cioè pure quella relativa ai contatti col comitato laburista di azione. Se la questione del sussidio dell'organo laburista non fosse sorta, non avrebbe potuto sorgere neanche la requisitoria di Lloyd George contro Kamenieff e tutto il resto. E possibile che un incidente simile basti a buttare all'aria tutto un programma di pace colla Russia! Che altro vi sta sotto? Naturalmente il «Daily Herald» l'ha fatta molto grossa, ma ha dato prova piuttosto di stupidità che di lealtà. Esso ha lasciato soltanto la propria reputazione e si è forse contentato a morte, ma sia il fatto che non ha ricevuto un centesimo e che ritirerà le 75.000 lire sterling offertegli giacchè molti leaders trades-unionisti, tra cui l'on. Thomas, gli hanno scritto diffidandolo ad accettare qualsiasi sovvenzione estera in base al principio che il laburismo inglese ha il dovere di provvedere di propria tasca ad un organo suo.

M. P.

Si smentisce l'occupazione dannunziana

di Arbe, Cherso e Veglia

Roma, 14, notte.

Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia dell'occupazione delle isole di Arbe, Cherso e Veglia per parte delle truppe dannunziane. Tale notizia è assolutamente destituita di fondamento.

L'orazione dantesca

di Benedetto Croce a Ravenna

Ravenna, 14.

Oggi si è inaugurato l'anno dantesco. Alle ore 11,30, alla presenza del ministro Croce, fu scoperta la tomba nella basilica di San Francesco, ove il poeta ebbe la prima sepoltura. Alle ore 15,30, nella sala dantesca, Benedetto Croce pronunciò, applauditissimo, il discorso inaugurale. Alle ore 16,30 un corteo, preceduto dal gonfalone del Municipio, scortato da numerose corone, dalle autorità, da gran folla, si recò alla tomba, dove furono pronunciati discorsi da vari oratori, tra i quali il sindaco di Trento e il rappresentante di Gorizia.

" Il culto interno di Dante ,,

Ecco un saggio del discorso di Benedetto Croce, il quale ha elevato anzitutto il suo saluto alla dolce terra di Romagna. « Prima della guerra, — egli dice, — che ha mutato e rendigitato tutto le nostre più care consuetudini, io soleva fare lunghi soggiorni in questo paese di Romagna, non per altro, che per vaghezza di attendere in esso con un lentissimo ritegno, ai miei studi di storia e letteratura e filosofia, e rintracciai delle gustosissime fedele col passeggiare fantasticando tra i suoi vitigni meravigliosi. Ancora dalla prossima Casena, dove più a lungo mi fermavo, per che mi richiamino sentimenti e parole di amici, tra i quali, in primo luogo, due che già avevo fondliari, uno sparito nelle durante la guerra, Nazzareno Trovanelli, archivio vivente della storia romagnola, e l'altro, ancora in guerra, fino a sentir intensissimo d'arte, fiore di speranze, Renato Serra. Voi mi crederete, dunque, se da che vi dico che io sono sinceramente commosso ed orgoglioso dell'onore ed onorioni dall'ufficio che ora copro, di inaugurare in Ravenna Tanno in cui ricorre il sesto centenario della morte di Dante: in Ravenna, che vide tra le sue mura l'esule cantato, che lo circondò di protezioni e di dolcezze, dove egli portò la sua grande delusione, la sua amarezza ed il suo cuore pur sempre ferito, ma dove anche provò, oltre i minori conforti, la divina gioia, l'ebbrezza contenuta del creatore. Egli qui compose, forse, gli ultimi canti del sacro e multiforme *Purgatorio* e, come può dirsi certo, tutto o almeno gran parte del suo poema della luce e del pensiero, il *Paradiso*. Nell'occasione di questa solenne ricorrenza, molte pagine degne e belle si compiranno indirizzate al culto esterno di Dante, perchè si restaurerranno per pubblica cura in Ravenna, in Firenze e in altri luoghi, chiese e tombe e torri, edifici cari di memorie santissime, e gli studiosi daranno edizioni critiche della *Commedia*, delle Rime, del Trattati, delle Epistole, e lavori di varia erudizione per illustrare la vita e gli scritti di lui. Ma mi sia lecito far qualche considerazione, o piuttosto consultarmi con voi, su quello che deve essere, in questa occasione come sempre, il *culto interno* di Dante: sulla relazione vera e salutare dei nostri spiriti con lo spirito di lui.

Dante non simbolo, ma poeta

Dante, nella sua realtà, fu e resta un poeta, uno dei più eccelsi poeti, che ci presenti la Storia, e come tale è stato del concorso universale collocato in una costellazione che brilla di poche luci vivissime, in una triade o, mai di più in una totrade che è stata sfidata da età e popoli diversi e si estende sopra tutti i popoli e sopra tutte le età. Certo, egli merita altresì l'attenzione della storico della vita politica e della filosofia per alcuni suoi aspetti intimi; ma ogni approfondimento, ogni conservazione di quegli aspetti appartiene, come ho detto, al bisogno di lasciare simboli, in dove l'aspetto fondamentale di lui, il poeta, non si presta ad ingrandimenti e ad esagerazioni, così fortemente e intimo colla sua libertà e possente realtà.

E come a poeta noi dobbiamo accostarci a lui, come poeta ricevuto nella nostra anima come poeta farlo vivere in noi e trarre da lui vitale nutrimento. La poesia è un elemento necessario della vita umana, perchè è necessità spirituale perfetti di voler in volta in volta, sono nel profondo delle cose stesse, si svolgeranno nella storia ulteriore; ma in lui rimangono in germe, non sviluppate, e non appartengono alla sua coscienza, compatta ed unitaria, fodo salda ed abito costante, sicurezza del pensare e dell'operare. Ma in questa robusta inquadratura intellettiva e morale si agita il sentimento del mondo, il più vario e complesso sentire di uno spirito che fin tutto osservato e sperimentato, è a pieno esperto dei vizi umani e del valore, ed esperto non in modo sommario e generico e di seconda mano, ma per aver vissuto questi affetti in se medesimo nella vita pratica e nel vivo simpatizzare e immaginare. L'equadratura intellettiva ed etica chiude e domina questa materia tumultuante, che ne è intrattenuta soggiogata, ma come si soggioga e incatena un avversario poderoso, il quale anche sotto il piede del dominatore, anche tra le catene che lo stringono, tende i suoi muscoli forti e si compone in fiera grandezza.

Non altro che l'atteggiamento spirituale che si è così definito hanno presente e si sforzano di scoprire e determinare le varie altre definizioni che s'incontrano sparsamente presso critici e interpreti circa il carattere della poesia dantesca. E come non vedere in questo modo ciò che è così resta ed effettivo e pe[illegible] La verità è la valore nuovo, o, per lo meno, trainer con molti bagliori. Si suole osservare, per esempio, che Dante ritrae non il divenire, ma il divenuto, non il presente, ma il passato; e che cosa altro si vuol dire con questa astrusa distinzione, se non per l'appunto che, in Dante, tutti gli affetti sono sentimenti e atteggiamenti di un generale pensiero e ad una costante volontà, che ne supera la particolarità? Si suol dire che Dante è sommamente obiettivo, ma nessuna poesia è mai obiettiva, e Dante, entro di sè, è sommamente soggettivo, sempre lui, sempre dantesco: slechè, evidentemente, è artificiosità, è, in questo caso, una vana metafora per designare l'ingenuità di temperamento e di disegno nella sua concezione del mondo, il suo pensare con nitidezza e il suo volere con determinatezza, e perchè il suo rappresentare con tenui contorni. Si suol osservare che è proprio di Dante l'abbozzo con distanza di tanto e diversità di colorati, e quadri e avvenimenti di ogni tempo collocare sullo stesso piano: il che torna a dire che egli misurava e vedeva mondane di ogni tempo e di ogni qualità con unica e ferma misura, con un limite modello di verità e di bene, e proiettava il trascendente sullo sfondo dell'eterno.

Dal ritratto tradizionale allo figure vere

Che questo spirito sia uno spirito austero, risponde al concetto che universalmente si ha di Dante, perchè come chi raffrena e doma le passioni e sostiene e, come alle cantate, se ne fa la sua esperienza quella funesta passione amorosa, dello quali parlano i suoi dannati e ne fece il canto affettuoso e tragico di Francesca. Nella *Commedia* non c'è sentimentalismo di sorta, ma la gioia e il dolore e l'orgoglio e il coraggio del vivere, intrepido dal timore mondo, sorretto e animato dalla alta speranza.

Tale è, in rapidi tratti, l'immagine di Dante, l'immagine autentica, quella che si ricava dalla sua stessa poesia; l'immagine che, come a lui a più del mondo del Purgatorio l'ombra di Catone:

Degno di tanta reverenza in vista
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

sorse a noi ancora sin dagli anni dell'adolescenza, e ci ha accompagnati e ci accompagna nella vita: l'immagine alla quale dobbiamo tener più che mai fisso lo sguardo in questi anno del centenario per venirla considerando a mente il parte. Ma la conclusione di ogni critica, consapevole dei suoi fini, è che le determinazioni concettuali da essa elaborate sono richieste dall'intelletto e rivolte all'intelletto: e la poesia, invece, la poesia nella sua concretezza si deve scrutare inoltrandosi dietro e abbandonandosi alla sua corrente, perchè ad essa nessun concetto è adeguato, e non può e non deve essere adeguato, altrimenti la poesia sarebbe essa sostituita e superflua. La conclusione, insomma, è che il più alto e vero modo di onorare Dante è quello di leggerlo: leggerlo e rileggerlo, cantarlo e recitarlo, tra noi e nel per la nostra letizia, per il nostro spirituale elevamento, per quel l'interiore educazione che ci fece fare e rifare e rattemprare ogni giorno, se vogliamo « seguir virtute e conoscenza », se vogliamo [illegible] non da brut, ma da uomini.

Più vivi allarmi per la salute di Deschanel

Si parla insistentemente della sua successione

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

Se si deve prestare fede alle voci che corrono in questo momento nei corridoi della Camera, dopo la pubblicazione di una nota ufficiosissimamente allarmante comparsa in un giornale parigino, sembra che finora sia intervenuta nessuna smentita. Il Parlamento riunito in congresso dovrà riunirsi nel mese prossimo in via di Versailles, dove già si era riunito il 17 gennaio scorso, e si dovrebbe compiere la successione presidenziale come vivamente spera il giornale in parola. Orbene, un poco tutti infatti annunciano che nella metà di questo mese lo stato di salute del signor Deschanel si era aggravato al punto da rendere necessaria la chiamata di urgenza dei medici che le curano abitualmente. Essi giungono al capezzale del malato nella mattinata di una domenica che diventa sempre più calda e soffocante. Si ritiene che il malore sia dovuto a congestione cerebrale. Si teme che il malore sia dovuto a congestione cerebrale. Si teme che il malore sia dovuto a congestione cerebrale.

Altre occupazioni

di stabilimenti nel Biellese

Biella, 14, notte.

Stamane è continuata l'occupazione degli stabilimenti tessili del Biellese. Vennero così occupati a Biella, oltre gli stabilimenti già occupati ieri, gli stabilimenti tessili Stella Maristella, Fratelli Herrian, Cotonificio Pozzo, di Mirtiano. Lo stabilimento Pajani Gabriele, in vetro e tentativo, venne sgombrato dagli operai e resi ai proprietari. Le maestranze di qualche stabilimento, non seguendo l'articolo 3 del deliberato della Sezione socialista, pubblicato sul giornale di ieri, hanno creduto di sentire l'esempio dei compagni di Biella ed hanno occupato gli stabilimenti tessili, con la giustificazione che gli industriali non vogliono riconoscere le Commissioni di controllo. Sono stati così occupati gli stabilimenti: Filatura, di Cossato; Bertozzi e Simonetti, di Lessona; pel lo Stabilimento Bertotto-Tessitura, di Lessona, occupato per una mezza giornata, è stato reso ai proprietari. Anche altri stabilimenti vennero occupati e poi resi ai proprietari. Data la situazione, l'autorità ha provveduto perchè la vigilanza fosse intensificata in tutto il Biellese. Il sotto-prefetto ha ordinato che da stasera, alle 24, fino a nuovo avviso, sia vietata la circolazione delle automobili e degli autocarri. Stamane dall'Amerika di E. S. venivano segnalati circa 600 manifestini bruni, degli anarchici, invitanti all'occupazione delle fabbriche e della terra. Venne denunciato un anarchico, che li distribuiva senza il necessario permesso.

Stamane ebbe luogo una breve adunanza del Consiglio della Federazione industriale biellese. Ad unanimità venne deciso di non accettare per nessun motivo e sotto nessun aspetto qualsiasi controllo operaio. Gli industriali sono altresì addivenuti alla deliberazione di non far subire nelle prime giornate lavorative e ad « affiedare agli operai, qualora lo esigessero, di accettare di fatto ciò che degli stabilimenti. Si spera che le Commissioni operaie persisteranno nel volere il riconoscimento del sindacato, e che l'occupazione si estenderà a tutti gli stabilimenti tessili del Biellese. Nella Valle Mosso, Sesia e e Pompano finora nessun movimento, avvenuto benchè vari dirigenti ed elementi circolino a tale riguardo. Nello stabilimento Trivelli Giuseppe, scattato fino da ieri, come vi ho narrato, pare che si siano fatti nuovi fermenti misteriosi fra operai. Nessuno però si è presentato alle porte, e le voci non solo hanno bisogno di essere convalidate, ma non debbono ritenersi nemmeno molto verosimili.

Fosca tragedia di gelosia

Ferisce l'amante, uccide un'altra persona e si uccide

Ferrara, 14 notte.

La vedova Guerra Giuseppina Tesioni, d'anni 40, madre di tre figli vivea in una casa di cui abitavano anche certa Alessandra Filippini, d'anni 36, sposata, con quattro figli. Tremate delle armi, il Filippini, avendo scoperto l'infedeltà della moglie si diede per reazione ad una vita sregolata, vi unì una relazione con la Tesioni. Da qualche tempo la Tesioni era occupata presso l'albergatore Arduzzoni, e con la scusa della cacciata il Filippini si recava a visitarla quasi ogni giorno. Pochi giorni or sono la donna, mal sopportando il ripetersi di tali visite, cercò di allontanare il Filippini. Il Filippini credette che la donna lo volesse allontanare per altre ragioni, e formulò propositi di vendetta. Come al solito oggi si recava a trovarla; ma avendola la donna respinto, egli impugnò un violento litigio che richiamò l'attenzione dell'Arduzzoni. Alla sua vista, ed ai rimproveri dell'Arduzzoni, il Filippini, invece di calmarsi, si inviperì maggiormente, e imbracciato il fucile ne sparava un colpo contro l'Arduzzoni, accidentale. Al rumore della detonazione ed alle grida della donna accorsero i tre figli, che in un baleno presero a trarli per un momento in disparte, e a sparare quindi un colpo contro la donna, ferendola gravemente alla base del collo. Quindi, rivolta l'arma contro se stesso, si uccideva.

ULTIME DI CRONACA

Assemblea di macchinisti e fuochisti ferroviari

I macchinisti e fuochisti del Deposito di Torino, riuniti in imponente assemblea in sera del 13 settembre 1920, sentita la relazione del segretario sezionale del Sindacato ferrovieri italiani, protestano contro le lungaggini colpevoli del Governo e dell'Amministrazione nel mantenere i patti di vittoria, frutto dei passati scioperi, ed avvertono che non riconosceranno alcuna delle promozioni concesse ad azzeri incapaci per premio di cruminaggio; protestano al S. F. I. l'assicurazione di essere prontissimi ad ogni battaglia ed invitano il Comitato centrale a pretendere dal Governo l'immediato riconoscimento di tutte le Commissioni di categoria, sostituite ai Consigli di Deposito, di stazione, di ufficio e di officina, volta fascista ai Consigli stessi di controllare l'andamento e la gestione delle cinati Enti; chiedono ai compagni metallurgici, tipi che la loro vittoria è facilitata dal deciso e pratico appoggio dei ferrovieri, uniti sempre ai fratelli operai tutti nella lotta per la vera e grande prima conquista proletaria: il controllo sulla gestione delle aziende private o sub-[illegible].

Borse e Commercio

BORSA DI TORINO

14 settembre 1920.

La riunione tenutasi oggi con affluenza limitatissima, i prezzi si conservarono in ribasso sui quelli di chiusura di ieri, con qualche piccola eccezione a rialzo. Nessuna fase della Borsa. Discreto portafoglio, eccettuati il Francia ed il Germania.

Rendita 3 ½ cons. 36,90; fc. 40,00, 40 — Consolidato 5 % cont. 78,50, 78,75; fc. 79,25 79,50, 78,50 — Banca d'Italia fc. 1305-1300, 1305 — Banca Commerciale fc. 1020 965-960, 960 — Credito Italiano fc. 670, 675 — Banco di Roma fc. 111 — Banca Italiana di Sconto fc. 250 fc. — Ferrovie Mediterranee fc. 175 — Ferrovie Meridionali fc. 402 — Navigazione fc. 780-780,50 — Rubattino fc. 780-780,50 — Ansaldo fc. 260 — Ilva fc. 130,50 — Vetrerie fc. 300 — Fiat fc. 510 510,50, 511 — Ansaldo San Giorgio fc. 78 — Boni Scadali fc. 998 — Consorzi Vicenza fc. 141 — Edisonia fc. 326, 329 — Marconi fc. 254 — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 22 — Prestiti Germania cent 3,15, 3,40; fc. 3,60, 3,50.

Cambi Parigi mali 153,75, 153,60; pari. 154,37 ½, 152,50 — Londra mali 41,70, 42,00; pari. 41,85 — New York pari 20,76 — Germania mali 41,25; pari. 41.

BORSA DI MILANO, 14 settembre — Rendita Ital. 3,50 % 36,40 — Consolidato 5 % 78 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 1020 — Credito Italiano 670 — Banca Ital. di Sconto 511 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 402 — Ferrovie Mediterranee 170 — Rubattino 780 — Ansaldo 260 — Ilva 130,50 — Metallurgica Ital. 97 — Elettrici 337 — Adriatica Elettrica 113 — Tirrena 105 — Marconi 254 — Molini Alta Italia 241 — Industria Zuccheri 200 — Raffinerie Lodigiane 370 — Siderurgica 370 — Illuminazione Italiana 137 — Consorzi 116 — Ilva Alta America 582 — Prestiti Stabilli Roma 290 — Fiat 511 — Isotta 51 — Ilva 130,50.

Cambi Svizzera 150,75 — Spagna 120,75 — Londra 41,90 — New York 20,63 — Germania 41.

BORSA DI GENOVA, 14 settembre — Rendita Ital. 3,50 % 36,10 — Consolidato 5 % 78,05 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 1020 — Credito Italiano 670 — Banca Ital. di Sconto 511 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 402 — Ferrovie Mediterranee 170 — Rubattino 780 — Ansaldo 260 — Ilva 130,50 — Metallurgica Ital. 97 — Elettrici 337 — Adriatica Elettrica 113 — Tirrena 105 — Marconi 254 — Molini Alta Italia 241 — Industria Zuccheri 200 — Raffinerie Lodigiane 370 — Siderurgica 370 — Illuminazione Italiana 137 — Consorzi 116 — Ilva Alta America 582 — Prestiti Stabilli Roma 290 — Fiat 511 — Isotta 51 — Ilva 130,50.

Cambi Svizzera 150,75 — Spagna 120,75 — Londra 41,90 — New York 20,63 — Germania 41.

BORSA DI ROMA, 14 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 36,20 — Id. fine mese 36,30 — Consolidato 5 % cont. 78,00 — Id. fine mese 78,15 — Banca d'Italia 1305 — Fondiario Italiano 475 — Banca Commerciale 1020 — Credito Italiano 670 — Banca Ital. di Sconto 511 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 402 — Ferrovie Mediterranee 170 — Navigazione Gen. Ital. 780 — Fiuna 130 — Acqua Marcia 1030 — Fiat 510 — Consorzio Acquisti Automobilistici 116 — Ansaldo 260 — Metallurgica Italiana 102 — Ilva 132 — Antimonio 51 — Montecatini 341 — Elba 205 — Immobiliari 430 — Terni stabili 250 — Imprese fondiarie 102 — Carburo di calcio 405 — Aceto 501 — Elettrochimica 30 — Consorzi chimici 150 — Fondi rustici 290 — Fiat 512 — Illuminazione 300 — Brillania 32 — Marconi 254.

Cambi: Francia 153,50 — Londra 41,85,5 — Svizzera 390 — New York 20,35.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 14 — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 36,90 — Id. 5 %, netto, 78,37.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 14. — Francia 153,17 — Londra 41,49 — Svizzera 388,77 — New York 20,36 — Vienna 10,60 — Oro 1060 51 — Oro 333, 10.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 14. — Cambio su Berlino 16,30,5 — Vienna 2,70,5 — Londra 21,48 — Francia 39,80 — New York 6,71,87 — Italia 36,40,5.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	13	14		13	14
Rendita Francese			Banca Ottomana	716	708
3 ½ perpetua	54	54	Banca Comm. Ital.	955	954
Id. 3 ½ amort.	63	63	Banca Italo Belga	—	—
Id. 5 % 1915	—	—	Metropolitana	315	—
Rendita Francese			Assai Suez	6780	6650
1915 5 %	85	85	Tabacchi	1156	1150
Id. 1917 4 %	68	68	Aciéries	—	—
Id. 1918 4 %	69	69	Obbligazioni Lombarde	80	80
Prestiti	253	253	Ferr. Meridionali	—	—
Rend. Arg. 1886	—	115	Rend Cargagne	694	692
Id. Ital. 5 %	—	75	Parigene	—	—
Portoghesi nuovi	—	—	Lavori Pubbliche	—	—
Spagnuolo	98	—	Rio Tinto	1732	—
Rendita Spagnuola	137	136	Sennevière	—	—
Russi Imperiali	—	190	Brasile 5 % 1895	113	50
Russi Unificato	47	10	» » 1902	60	07
Id. Ital. 5 %	47	10	» » 1908	120	120
Portoghesi nuovi	—	—	Ferr. Ottomane	—	—
Turchi Banca 5 %	25	10	Chartered	40	40
» » 4 %	—	—	Da Beers	969	965
» » 4 %	—	—	Ferrovia Bagd.	20	25
Prest. Serbo 4 %	50	—	Galatz	101	100
Rendita Varia	73	69	Goldfields	25	25
Banca di Francia	—	—	Randfontein	45	45
Banca di Parigi	1725	1720	Rio-Chimico	140	140
Credito Fondiario	740	740	Cambio su Italia	95	95
Credit Lyonnais	1041	1050	Chèques Londra	93	93

BORSA DI LONDRA

Londra, 14. — Prestito franc. 58 — Id. nuovo 36 ½ — Id. liberato 60 — Consolidato inglese 37 7/8 — Egiziano unificato 66 — Rendita Spagnuola del nuovo 86 ½ — Id. Italiana 3,50 % 35 — Id. Giapponese 4 % 76 — Id. Turca antica 33 — Uruguay 3 ½ % 65 ½ — Venezuela 49 — Marconi 7 5/8 — Argento in verghe 69 ½ — Rame cont. 99 1/16 — Cambio su Italia 41,87 — Chèques su Italia 41,87 — Cambio su Parigi 59 10 — Id. banco telegrafico 59,89 — Id. su Argentina 96 3/4.

* * *

Buenos Aires, 14. — Cambio su Londra 37,50.
Ginevra, 14. — Cambio su Londra 21 13/32.
Rio Janeiro, 14. — Cambio su Londra 12 1/8.
Madrid, 14. — Cambio su Londra 15,15.

SOCIETÀ TORINESE

stagion. ed assegn. este. tasse ed altre centerie tesolti

Operazioni del 14 Settembre 1920

Argentina	Calli	5	Ctr.	861,67
Trans.	»	1	»	165,94
Greggia	»	0	»	45,00
Lana	»	10	»	2313,00
Crudeli diversi	»	—	»	—

Totale Calli 22 Ctr. 3385,73

Gli entrati nel mese Stagionati K. 2300 Ctr. 69125,24 Pesati ..... K. 23 Ctr. 25,17

MERCATI DELLE UVE

Bollettini trasmessi dai Municipi.

CARRÙ, 12. — Dolcetti Mg. 6700, da L. 12,50 a L. 13,50.

CARRÙ, 13. — Dolcetti Mg. 5800, da L. 12,50 a L. 14.

MERCATI

BOLLETT. del MERCATO del BESTIAME di TORINO

dal 6 al 12 Settembre 1920

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Bovini 164 — Vitelli 1439 — Buoi 3 — Manzi in 4 denti 16 — Manzi in 2 denti 4 — Tori 19 — Vacche 27 — Totale 2047.

Razze e varietà. — Bovini nostrali — Suini, id. — Ovini e caprini, id. — Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello, per miriagramma (quasi chilogr.). — Bovini da L. 75 a 90 — Vitelli di 1.a qualità da L. 65 a 75 — Id. di 2.a qualità da L. 45 a 60 — Buoi e manzi da L. 45 a 55 — Tori da L. 45 a 55 — Maggio e manzi, lotelli da L. 47 a 55 — Vacche e portanti in genere da L. 30 a 40 — Suini da L. 63 a 90.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato — Bovini 164 — Vitelli 980 — Buoi 3 — Manzi 16 — Manzi in 4 denti 16 — Manzi in 2 denti 25 — Maggio e manzi 4 — Tori 22 — Vacche 25 — Suini 277 — Capre 26 — Montoni e pecore 132 — Agnelli 61 — Capretti 4 — Equini 27 — Totale capi 1805.

Alba, 11. — Vitelli da macello, al Mg. da L. 60 a 72 — Vitelli d'allevamento per capo da L. 550 a 600 — Maiali d'allevamento per capo da L. 250 a 400.

Alba, 11. — Carne fresca bovina al Kg. da L. 10 a 11 — Carne fresca suina, id. da L. 11 a 12.

Mercatiori, 10. — Vitelli di 1.a qualità, capi 50, da L. 60 a 62 al Mg. — Id. di 2.a qualità, 30, da L. 50 a 58 id. — Buoi di 1.a qualità, 2 da L. 48 a 50 id. — Id. di 2.a qualità, 10, da L. 40 a 46 id. — Maggio, id. da L. 40 a 48 id. — Tori, 7, da L. 41 a 49 id. — Vacche 140, da L. 30 a 40.

Moncalieri, 10. — Vitelli di 1.a qualità, capi 50, da L. 60 a 62 al Mg. — Id. di 2.a qualità, 30, da L. 50 a 58 id. — Buoi di 1.a qualità, 2 da L. 48 a 50 id. — Id. di 2.a qualità, 10, da L. 40 a 46 id. — Maggio, id. da L. 40 a 48 id. — Tori, 7, da L. 41 a 49 id. — Vacche 140, da L. 30 a 40.

Novara, 13. — Piena mangrego sciolto, al quintale da L. 32 a 34 — Id. ingrassato, id. da L. 34 a 36 — Id. scremato, id. da L. 19 a 27 — Pagina di frumento e segale, pressata nuova, al quintale, da L. 11 a 12 — Id. id. id., sciolta, id. da L. 9 a 9.

VINO

Alba, 11. — Nebbiolo, all'Et. da L. 300 a 350 — Barbera, id. da L. 240 a 270 — Dolcetto, id. da L. 220 a 240.

San Damiano d'Asti, 13. — Barbera, all'Et. da L. 210 a 230 — Grignolino, id. da L. 200 a 210.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. drammatica Carini-Cimbelli) — Ore 21,15: « Le streghe della terra » dramma in 3 atti di R. Y. Hilditch.

CHIARELLA (Comp. d'operette Vassallati) R. — Ore 21,15: « La fata del carnevale » operetta di Raimann.

BALBO (Cinema Ideal) — Ore 21: « Tosca » opera di G. Puccini.

SCRIBE (Compagnia d'operette cav. Mariscal) — Ore 21: « Mamma di cellulo » operetta di L. Ramis.

TEATRO ALFIERI — Ore 21,15: Petrolini.

TRIANON — Ore 21: « Il giornale d'oggi » (Revista).

TEATRO ROSSINI (Comp. Rivoira e Dalli Molassi) — Ore 21: « Ce l'ha già la mano?... » — Italia.

MAZZINI — Grande Spettacolo di Varietà.

ROMANO (Tel. 24-23) — Varietà di prim'ordine.

LA TEMPERATURA

Il Marione Ingegneri ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temperatura massima del giorno 13 + 27,9

Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 11,8

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore		Stato	STAZIONI ESTERE	Temperature	
	max.	min.			max.	min.
Cuneo	28,0	9,0	1/2 cop.	Vallona	—	—
Milano	—	—	—	Cristiansund	—	—
Venezia	28,0	18,0	coperto	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	—	—
Torino	31,0	12,0	1/4 cop.	Berlino	—	—
Alessandria	27,0	13,0	sereno	Monaco	—	—
Novara	—	—	—	Belgrado	—	—
Domodossola	27,0	17,0	1/4 cop.	Alessandria d'Egitto	—	—
Pavia	—	—	—	Algeri	—	—
Cremona	27,0	18,0	1/2 cop.	Tunisi	—	—
Mantova	—	—	—	Gerusalemme	—	—
Verona	26,0	17,0	coperto	Atene	—	—
Belluno	30,0	20,0	sereno	Smirne	—	—

Pietro Giovanni, gerente.

A breve tempo dalla perdita dell'amata compagna, stanotte, alle ore 3, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE LAZZERO

Angosciati dalla doppia sventura, ne danno il triste annuncio i figli VITTORIA, GUGLIELMO, COSTANZA col marito GIUSEPPE FORNO e Suor LUCIA; Suor STANISLAO; Suor OTTAVIA; OTTAVIO ed ANTONIO; i fratelli LUIGI ed ANGELA; le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Per desiderio del defunto pregasi non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo domani, 15 corrente, alle ore 11,30 locali, partendo dal corso Vittorio Emanuele, 92.

Riconoscenti a quanti interverranno alla mesta funzione.

Torino, 14 settembre 1920.

(In Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56).

Santamente e serenamente come visse, spirava l'improvviso stamane alle ore otto

ADELAIDE MOSCA ved. PENNA

Affranti dalla perdita ne danno il dolorosissimo annuncio: le figlie ERNESTA col marito

PAGÉOL
e Albuminuria

Cistiti
Uretriti
Prostatiti
Blenorragie
Malattie vescicali

"Voi avete albumina nelle orine! prescrivete il Pagéol per decongestionare i reni e l'Urodonal per eliminare le tossine microbiche e l'eccesso di cloruro,,.

GIUDIZI MEDICI:

"Sono ben lieto di poter confermare la piena efficacia degli altri colleghi nelle virtù del razionale preparato Pagéol. Il Pagéol rischiara prontamente le urine; non provoca intolleranza e nelle forme di paresi vescicale permette il ripetuto cateterismo senza timore di complicazioni o di ulteriori sofferenze. Per i prostatici è un amico prezioso fedelissimo,,.

Dott. EMILIO BELLINI
Direz. della Casa di Cura per malattie nervose e mentali - Torino.

"Ho esperimentato pel il Pagéol, nella Cistite e nel catarro della vescica ed è stato di grande efficacia, a differenza di ogni altro preposto.
Profes. Dott. A. LIUZZI
Napoli

La scatola L. 20.50, franco di porto L. 21.50; tassa di bollo in più. Chatelain, 28 via Castel Morrone, Milano. — Inviasi gratis la *Terapia Scientifica* 2 volumi illustrati di 332 pagine a chi ne fa richiesta.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACQUISTANSI cenci lana, cinzio mandate numero cui tocca. — Rocchetti, via Piana, 14. 9197

ACQUISTASI occasione recipiente alluminio di circa 4 litri, spesso almeno millimetri tre, diametro non superiore a 0,8, altezza non superiore a 0,5; meglio se con coperchio. Offerte scelte, indicando prezzo, a Cattolica, Mantova, 35. 9116

ACQUISTATE lenzuola, asciugamani, asciutti, cenci bianchi, stracci. — Via Bligny, 3, Porta Nuova (presso Piazza Carlina). 9117

AMIDO finissimo per Appendicite, Manifatture cerca disponibile forte partita. — Industria Cotoniere, Biella. 9113

AUTOTRASPORTI specialmente per uso — Via Cagliari, angolo via Montevecchio, presso municipio Mercati Generali, o via Marco Polo, 5, o via Bertola angolare, piazza Statuto, 2. 9098

A. Vecchiume Torino cercasi alberini per polso fascia cura uva. — Scrivere cassetta 52 F, Unione Pubblicità, Torino. 9106

BLOCCO quattrocentino inquinta cacciti pelo misure stati vendo a contanti. — Capellone, via Vittorio Emanuele, Barcanti. 9130

BLOCCO, separatamente, vendo albero completo e macchine scrivere con o senza tre focali. — Impetti, 24. 9091

BLOCCO grande olii minerali, acquaragia, pieno oli fluidi. — Mascarone, Arcivescovo, 4. 9111

CENTRALE investire una categoria due cavalli, bellissimi, sicurissima resistenza fino 10 cadini, fattrice verticale dichiarito con 10 cavalli, un alternatore trifase 800 kwa, 52 periodi, con accessori, tutto in ottimo stato, vendesi. — Società Anonima di Elettricità, Verona. 9128

CERCANSI cenci di qualsiasi uso. — Assemblea Art, via Gioberti, 1. 9110

CERCASI bambina vista piccola, ridata, per Cuneo, merito. — Bonino, via Carmagnola, 4. 9083

CHIODI ferro forgiati, nuovi, per capannoni, falegname, fabbri, cerchioni, ferro bianco, vendonsi a 2,50 al chilogrammo e cerniere. — Unione, via Roma, 30.

CINEMATOGRAFISTI. Per acquisti pellicole, rivolgersi Fumagalli, importa cinematografi, presi ricambio cartoni, proiettori Lux, Pio, 35, Torino. 9014

FARMACISTI. Mercial, Spedaletto cercasi 100,000 scatolette cartone bianco mm. 60×55×10, spessore 1 mm., prontia consegna. — Scrivere cassetta 80 U. Unione Pubblicità, Torino. 9125

GASISTI ed elettricisti. Libretto lotta in favore del genere. — Negri, via Lagrange, 40. 9119

LAMPADINE minorati e messo vai assoluta conservanza. — Avigo, via Magenta, 5. 9099

LEGNA forte consumi cercasi ed aperture credito qualunque partita. — Carbonifera, via Reggio, 28, Torino. 9131

MACCHINE scrivere Adler Urania nel arrivate, nove, vendonsi buoni prezzi. — Offerte Società Fiori, Asiella, 39. 9096

MATERASSI lastre Mag, moderne, orientale, 12,000. — Ditta, corso Umberto, 52. 9092

MATERIALE elettrico impianto forza, luce, vendesi occasione. — Via Governo, 5, Torino. 9112

MELE da sidro compera Ferrero, via Felice Cavallotti, Cuneo. 9123

MOSTI di uve, sidro, frutti vinili realizzano. — Arricola, Andrea Doria, 1. 9093

MOSTI uve moderni regolare, disponiamo forti quantitativi per esercizio. Acciaiare professionale — Bauer, San Salvario, 16, Torino. 9094

MOTORE a petrolio marittimo, 8 HP, 4 tempi, completo di tutti i suoi accessori, come nuovo, occasione. Gloria Antonelli, Corso Filippo, Torino. 9090

MOTORE elettrico 3 HP, 220 volts, sono circuito, vendesi Ecco ferroviario, cui può motore 6 HP, 12 volts, Omnia Centrazione, con accessori per luce, quasi nuovi, vendonsi ragione urgente. — Scrivere ufficio Pinerolo Sner Raul, Pinerolo. 9

MOTORE per camion 200 Sia anche da riparare acquistasi. — Scrivere cassetta 52 F, Unione Pubblicità, Torino. 9105

MOTORI elettrici, gruppi e lampadari vari. — Scrivere via Bonelli, 5, Torino. 9087

MOTORI H. P. 3 HP, 220 volts, 50 periodi, corrente pronta. — Scrivere, Mirafiori. 9121

OCCASIONE vendo forni reale Bonino Aldo, sellaio via, ottimo conservato, migliori marche, misure servizio, 60×325, 85×325. — Lanzavecchia, Savigliano, 32, Bene. 9103

PIALLATRICE, rotomeccanico piccolo dimensioni cercasi. — Indirizzare prezzo Calzaturificio Cantiere, 27.

SERIA Casa commerciale estera in Svizzera, cerca rappresentanza, interesse vantaggioso. Referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 52 F, Unione Pubblicità, Torino. 9108

TINO lampadine stufa, cilindri 20, colonnetta pronta, vendo. — Scrivere, Mirafiorini. 9107

TONDO acciaio da 4 a 22, 26, 28, 30 disponibili quintali 82. — Scrivere Pedano Ditta, Pinerolo. 9096

TORNI chiavino piccoli, diversi tipi, vendonsi causa stone. — Parola, Principe Tommaso, 26. 9097

UVE trasportansi con camions, forti prezzi. Acquisto uve provenienti. — Lampo corso San Maurizio, 15. 9126

VENDO affarone bolli Serre, pompa, tubi motofalce portatori. — Mandelli Angelo, Montiglio. 9124

VENDO motore 4 cavalli, volts 220 cavo, — Via chiesa 12, signora 9122

VENDONSI tre mantovane di ferro cassone libro di 3 largo 11, alle — Rivoltosi Società Nuova, Castella postale 21, Rivoli. 9

VERO vendesi pianoforte Steinway, Bechstein, Bluthner, Ibach, Rosenkranz, Schulze, Pollach, Rud. Ibach Sohn, Neumeyer, Schiedmayer, Rud. Ibach Sohn, Neumeyer, Schiedmayer, Rud. Ibach Sohn, Neumeyer, Schiedmayer